

# rinascita flash



**Drammi in alto mare**

**Dobbiamo avere paura dei Russi?**

**Italia: vola la “DopEconomy”  
ma quante importazioni!**

**I capolavori dell’antica Grecia  
nel cuore della Baviera**

## SOMMARIO

editoriale	pag. 2
Drammi in alto mare	pag. 3
Dobbiamo avere paura dei Russi?	pag. 5
Il diritto alla bigenitorialità e l'affidamento "condiviso" dei figli	pag. 7
Ein Botschafter des ,anderen Italien'	pag. 8
Pensieri per Paolo	pag. 9
Italia: vola la "DopEconomy", ma quante importazioni!	pag. 10
Fine del Totocalcio: quella volta che vinsi 400mila lire	pag. 12
Gli esempi di persone di valore	pag. 13
"Il mio debito con l'universo" Intervista a Fabio Sogni: l'Hausmeister del gruppo Facebook "Italiani a Monaco"	pag. 14
Migration bewegt die Stadt: nuove prospettive	pag. 17
I capolavori dell'antica Grecia nel cuore della Baviera	pag. 18
La responsabilità della parola è un diritto umano	pag. 20
Quando gli uccelli hanno fame	pag. 22
Women in E-motion	pag. 24
No al diabete	pag. 25
appuntamenti	pag. 26

in copertina: "Neve in Puglia"  
(A. Coppola 04.01.19)

## Il valore di ciò che è diverso

Dal 1° gennaio 2019 in Germania entra in vigore una modifica del registro di stato civile che con un'unica, breve parola mette in atto un rinnovamento storico. Nel paragrafo 22 adesso possiamo leggere che "Se a un bambino non può essere attribuito il sesso maschile né quello femminile, lo stato civile nel registro delle nascite deve essere riportato senza questa indicazione, oppure con il termine *diverso*. L'importanza di questa riforma si potrà valutare negli anni, ma il passo avanti verso l'accettazione, sociale e giuridica, di un aspetto naturale dell'identità umana è una pietra miliare nella costruzione di una società che rispetti ogni individuo. Il termine è latino e significava volto altrove, voltato verso un'altra parte, differente, vario. In tedesco si associa ai concetti di differente, svariato, variopinto, diversificato, multiforme, universale, molteplice e complesso. Al contrario in italiano la parola *diverso* ha assunto un significato spesso negativo, come se la varietà di chi guarda altrove possa crear imbarazzo a chi va per la sua strada.

Quel 17,37% di italiani che alle elezioni del marzo scorso ha votato Matteo Salvini sapeva di dare fiducia a chi nel 2016 invitava i sindaci della Lega Nord a non applicare la legge Cirinnà, che consente il riconoscimento giuridico della coppia formata da persone dello stesso sesso perché "La disobbedienza a leggi sbagliate è una virtù", quando di sbagliato c'era solo l'amore di persone non eterosessuali. Oggi però la disobbedienza civile ha assunto altri obiettivi, quell'identica frase ritrova il suo senso e il suo significato proprio per contestare il Decreto Sicurezza di Salvini, che sta gettando le città nel caos e i migranti già accolti in Italia nella disperazione. Per non parlare di quelli ancora in balia delle onde. Quel 17,37% sapeva chi è Salvini. Il restante 82,63% sapeva che era meglio voltarsi da un'altra parte. Essere *diverso* è ancora una cosa sana e giusta.

Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è uno molto *diverso*. Nel suo discorso di fine anno alla nazione ha detto che "Non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra società. Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà. Il nostro è un Paese ricco di solidarietà. Spesso la società civile è arrivata, con più efficacia e con più calore umano, in luoghi remoti non raggiunti dalle pubbliche istituzioni. (...) È l'Italia che ricuce e che dà fiducia. Così come fanno le realtà del Terzo Settore, del No profit, che rappresentano una rete preziosa di solidarietà". E ha continuato poi: "Anche per questo vanno evitate tasse sulla bontà. È l'immagine dell'Italia positiva, che deve prevalere".

Paradossalmente scopriamo in questi giorni che i reati diminuiscono. Tra l'agosto 2016 e il luglio 2018 gli omicidi sono diminuiti del 14%, le rapine dell'11% e i furti dell'8% (dati Censis). La stessa cosa succede in Germania, dove nel 2018 si è registrato il 9,6% in meno di reati ed è la diminuzione più forte dal 1992 (fonte FAZ). Per effetto della propaganda politica di un paio di partiti però, nei nostri Paesi la percezione del rischio aumenta e si perdono di vista le condizioni reali della nostra società, le possibilità della nostra Europa. Ricordando Antonio Megalizzi, vittima di un attentato terroristico al mercatino di Natale di Strasburgo, Mattarella ha detto: "Come molti giovani si impegnava per un'Europa con meno confini e più giustizia. Comprendeva che le difficoltà possono essere superate rilanciando il progetto dell'Europa dei diritti, dei cittadini e dei popoli, della convivenza, della lotta all'odio, della pace". Oltre a questo si può dire ben poco. La pace sociale è la formula giusta. Una pace variopinta, diversificata, multiforme, universale, molteplice e complessa. In confronto al presente, una pace *diversa*. (Sandra Cartacci)

## Drammi in alto mare

Il 10 dicembre scorso tutto il mondo ha festeggiato i 70 anni della "Giornata mondiale dei diritti umani". L'idea risale al 1948, quando l'ONU approvò la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". Il documento fissa in 30 articoli valori centrali come l'uguaglianza, la libertà, la sicurezza e la dignità di tutti gli uomini, il diritto al lavoro e all'istruzione e l'irrelevanza di distinzione di razza, colore, religione, sesso, lingua e opinione politica. Come di sovente accade, anche queste dichiarazioni rimangono spesso sulla carta e comunque non valgono per milioni di persone. Per esempio per i profughi che si mettono in cammino per sfuggire alle drammatiche condizioni nei loro Paesi senza sapere cosa il destino riservi loro. Secondo stime di organizzazioni umanitarie negli ultimi anni sarebbero 35.000 i profughi che hanno perso la vita annegando nel Mediterraneo o in seguito ad altri incidenti negli stessi Paesi di approdo. Per tutti loro i *diritti inviolabili* non valgono e la cosa non sembra preoccupare più nessuno. Mentre l'Unione Europea si prodiga di continuo per l'attuazione dei diritti umani nel resto del mondo, porta avanti una politica che difende le frontiere dai profughi come se fossero dei grandi criminali. Tutte queste vittime – che fra l'altro secondo esperti devono essere come minimo triplicate, in quanto i dati di cui disponiamo sono solo una minima parte del fenomeno – probabilmente non ci sarebbero se l'Europa creasse delle vie d'immigrazione legali. L'Europa si chiude nonostante l'imperversare di guerre, conflitti armati disordini politici e globali. Frontex è un sistema di sicurezza che ha lo scopo di respingere l'immigrazione, di bloccare i profughi invece che salvarli. Anzi, i naufragi fanno parte della strategia dell'intimidazione. I

migranti, che del resto sono l'espressione di un sistema in crisi che non è più in grado di risolvere i suoi problemi, vengono ormai identificati come una grande calamità. L'Unione Europea li tratta come terroristi. La libera circolazione, un diritto fondamentale dell'uomo, viene criminalizzata. Le frontiere vengono protette da satelliti, radar ed elicotteri. La cancelliera Angel Merkel ha dichiarato di recente che è comprensibile che la gente abbia paura dell'immigrazione, e il ministro degli interni Seehofer poco prima aveva sostenuto che l'immigrazione è la madre di tutti i problemi. Ormai i continui naufragi nel Mediterraneo spariscono dalla memoria collettiva come i barconi inghiottiti dalle onde. Se inizialmente le reazioni pubbliche a partire dal papa, quelle dei politici e delle organizzazioni umanitarie si facevano sentire, ora sembra prevalere l'indifferenza generale.

Ma anche chi riesce a superare le vicissitudini del viaggio, non è detto che si sia salvato. Leggi restrittive, il diritto di asilo ormai sempre più inesistente, arresti ed espulsioni portano gli immigrati in cerca di asilo alla disperazione. Sempre più profughi, il cui unico reato è quello di essere entrati in un Paese straniero in maniera "illegale", non resistono alle pesanti condizioni di detenzione e reagiscono in modo autodistruttivo, con scioperi della fame, autolesionismo, o in alcuni casi con il suicidio. Proprio per questo un gruppo di attivisti tedeschi ha realizzato un progetto per mettere in discussione una politica così disumana e per dare soprattutto un volto e un'identità alle centinaia di persone disperse. Per fare questo hanno scritto un libro intitolato "Todesursache: Flucht – eine unvollständige Liste" (Causa di morte: fuga – una lista incompleta). La lista è incompleta in quanto solo di

una piccola parte si è riusciti a ricostruire le biografie, mentre i più resteranno solo un numero. A maggior ragione va riconosciuto il merito delle curatrici dell'opera, Kristina Milz e Anja Tuckermann. Dietro a ogni cifra c'è una storia personale come quella di Zaki del Sudan, che non è sopravvissuto a tutti gli stress della fuga dall'Africa fino in Europa, o di Ali Mbengu del Gambia, annegato nel Mediterraneo, o di Fatim Jawara, diciannovenne, anche lei del Gambia, che non riuscì mai ad arrivare sul suolo europeo. Tante storie tragiche che sono uno specchio della nostra realtà, una realtà che molti non vogliono vedere, anche per non doversi occupare delle cause di questi disastri umani e non doversi chiedere se non fosse possibile evitarli. Vari autori, fra cui giornalisti impegnati come Heribert Prantl, sociologi critici come Stephan Lessenich, attivisti e migranti stessi completano il testo con analisi e commenti sulle politiche di esclusione europee e le loro conseguenze. Nei loro contributi ribadiscono come le politiche neoliberiste, le guerre e la chiusura dei mercati provochino problemi di ogni genere che costringono migliaia di persone a fuggire dai loro Paesi, a rischiare e a perdere la loro vita nella ricerca di una prospettiva. I racconti evidenziano in modo molto chiaro che queste persone, come tutti noi, avevano tanti obiettivi e tanti sogni che non potranno mai realizzare. Gli autori criticano una politica e un sistema produttivo che causano necessariamente disuguaglianze, perdenti e "superflui", per i quali nessuno si sente responsabile. Una politica la cui maggior preoccupazione è di regolarizzare l'immigrazione per attirare i cervelli internazionali ed affermarsi nella

continua a pag. 4

da pag. 3

concorrenza globale. Una metodo che non riguarda solo la Germania. In Italia viene fatta una politica razzista e anti immigrazione. Salvini simpatizza con i centri neofascisti di "Casa Pound" e sostiene le ronde contro gli immigrati. L'avanzare delle destre in tutto il mondo crea un deterioramento culturale prima ancora che politico. In Germania l'AfD parla della sana sensibilità del popolo tedesco, un concetto tipico dei nazisti. E nelle manifestazioni i loro simpatizzanti *casualmente* si esibiscono con il saluto romano. In Italia partiti di governo ammoniscono con un "Prima gli Italiani!". Mentre in Brasile dopo l'elezione del nuovo presidente Bolsonaro squadre neofasciste si sentono legittimate ad aggredire con violenza le minoranze indigene. Trump manda migliaia di militari alla frontiera con il Messico per fermare gli immigrati dell'America Centrale in fuga dalla miseria e che secondo lui rappresentano un'invasione da cui difendersi. In un tale contesto è più che mai necessario creare una mobilitazione che si rifiuti di accettare la repressione come una

politica qualsiasi e che denunci tutte le incredibili ingiustizie dirette e indirette. In questo senso, come sostiene una delle autrici, Heike Martin: "Dobbiamo trovare il modo per farci sentire, dobbiamo partecipare e diventare partecipanti. Il razzismo e la violazione dei diritti umani sono attacchi contro ognuno di noi. Se non aiutiamo chi è in fuga dal terrore e dalla violenza, distruggiamo ciò che ci distingue come società civile e multiculturale, e quindi noi stessi". Di sicuro le cose prossimamente non miglioreranno. Il fatto che il governo italiano e quello maltese abbiano vietato le navi di salvataggio e così criminalizzato tutti gli attivisti, farà aumentare le vittime. Atti repressivi come l'arresto del sindaco di Riace ci confermano in che direzione stiamo andando. Ciononostante, come conclude Heike Martin, non dimentichiamo che "dipende anche da noi" come la situazione si evolverà. (Norma Mattarei)

[https://flucht.hirnkost.de/?fbclid=IwAR17RtlmNfuobZCfk3lst19PVDL9ezqDBatNVX179v0pq6w7\\_zWtTGUZ-kk](https://flucht.hirnkost.de/?fbclid=IwAR17RtlmNfuobZCfk3lst19PVDL9ezqDBatNVX179v0pq6w7_zWtTGUZ-kk)



### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. c/o S. La Biunda  
JosefSchauer-Str. 40,  
82178 Puchheim

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigenverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München

Photo: S. Resch, S. Cofferati, C. Tassinari, S. Di Natale, F. Cianelli, Pixelio.de

Layout: S. La Biunda  
Druckauflage 1/2019: 400

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen

**rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.**

## Dobbiamo avere paura dei Russi?

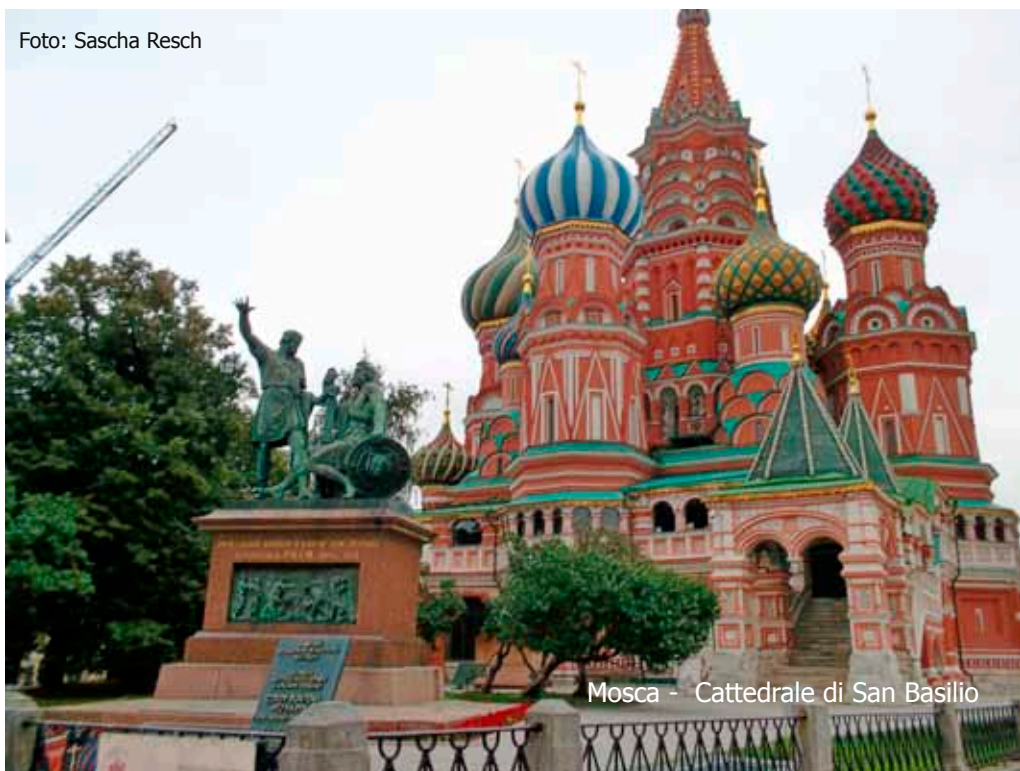
L'Ucraina, in particolare la Crimea ed il Donbass; attacchi cyber per compromettere le reti di parlamenti democratici; possibili ingerenze nelle elezioni degli Stati Uniti; il tentato assassinio di Skripal in Inghilterra. Volendo realizzare un dossier di attualità sulla Russia degli ultimi cinque anni appare un'immagine molto oscura. Dobbiamo davvero avere paura dei Russi?

Innanzitutto, bisogna analizzare la situazione con calma e cautela, conviene differenziare. Fatto sta che la Russia di Vladimir Putin ha sviluppato una politica estera che appare neo-imperialistica ed aggressiva. La conclusione più semplice è che una tale Russia governata da oligarchi e da un presidente proveniente dai servizi segreti è per forza cattiva. Però, qual è la conclusione meno semplice? Questa ci dice che abbiamo, sì, a che fare con un sistema politico che non corrisponde ai valori democratici del mondo occidentale. Allo stesso tempo però c'è la società russa, la gente che incontriamo quando visitiamo la Russia, quella che viene in Europa, in particolare in Germania, alla ricerca di un posto di lavoro.

Questa gente è cattiva e ci vuole fare del male? Una presunzione del genere non corrisponde ai nostri valori democratici, i quali danno per scontato che tutti gli uomini siano uguali. Non corrisponde nemmeno a un punto di vista ottimista che presuppone che tutti gli esseri umani siano di natura buona, convinzione che deriva da Rousseau, uno dei teorici più importanti per la democrazia europea. Se vogliamo essere autentici, dobbiamo rispettare i nostri propri valori, cioè dobbiamo vedere la gente com'è, senza pregiudizi causati dalla loro provenienza.

Facendo così, cosa vediamo nel caso specifico dei Russi? Notiamo persone

Foto: Sascha Resch



Mosca - Cattedrale di San Basilio

che molto spesso sembrano distanti, ogni tanto perfino fredde. Provando però a conoscerci meglio, scopriamo della gente cordiale, aperta ed ospitale. Invitati da Russi ci sentiamo subito benvenuti, i Russi ci vogliono far sentire a nostro agio, ci offrono tante cose diverse, tanti piatti tipici, benché in realtà loro stessi non abbiano molto, spesso meno di tutto ciò che noi consideriamo necessario per sopravvivere.

Si può obiettare: "Se la popolazione russa è così buona, perché quasi tutti votano sempre per uno come Putin?". Una possibile spiegazione riguarda sia la manipolazione delle elezioni, sia la fortissima propaganda. Ma anche se confutiamo che una manipolazione assoluta sia realistica in un Paese di dimensioni gigantesche come la Russia, troviamo argomenti che chiariscono la popolarità di Putin. Per capire bene queste spiegazioni è necessario ripassare

brevemente la storia recente della Russia. Nel 1991, il sistema sovietico crollò e ciò che ne seguì non fu una vita di libertà e prosperità in uno Stato democratico. Sotto il presidente Boris Jelzin, la Russia ha vissuto una gravissima recessione. Per affrontare i problemi finanziari dello Stato, Jelzin decise di vendere le aziende statali, gli oligarchi divennero sempre più ricchi e la loro influenza aumentò sempre di più. I risultati furono povertà e disoccupazione, in parole povere un Paese sull'orlo del baratro. Queste erano le condizioni della Russia nel 2000, quando venne nominato il presidente russo Vladimir Putin, che ancora oggi governa il Paese più grande del mondo.

Putin ha potuto trasformare uno Stato senza futuro in un global player. A prescindere dai metodi con cui

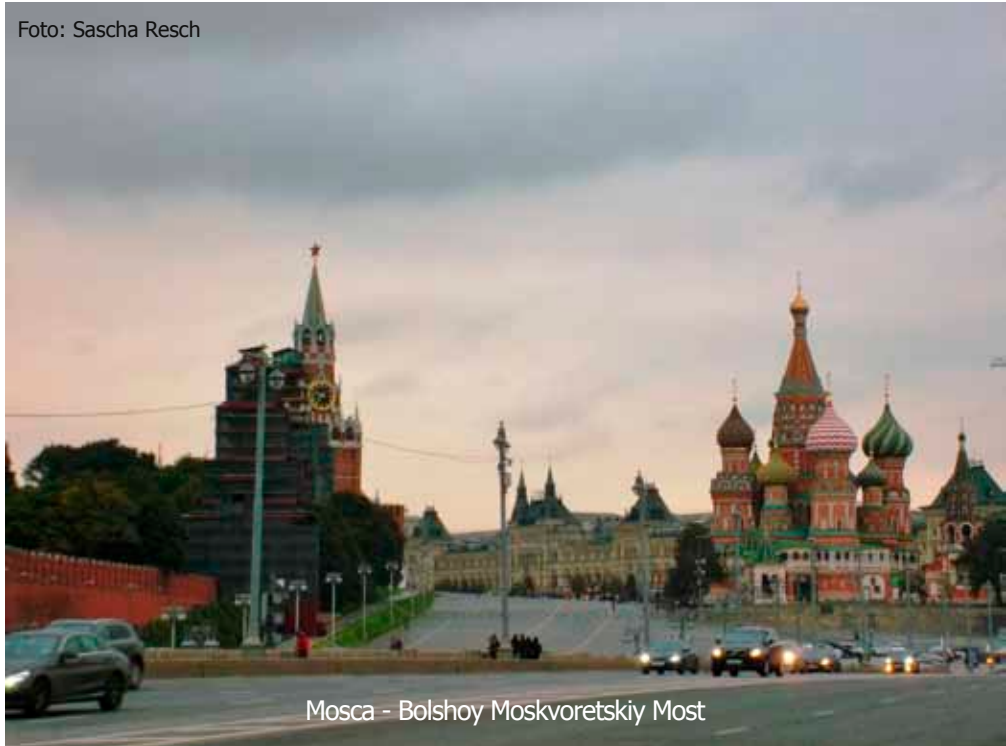
continua a pag. 6

da pag. 5

ci è riuscito, sta di fatto però che ha ottenuto di migliorare le condizioni della gente nel Paese. Questo è il motivo per cui tanti Russi votano per Putin. Hanno vissuto troppe crisi, non solo quella degli anni '90: non dimentichiamoci dell'epoca sovietica, dello stalinismo, delle due guerre mondiali devastanti, nonché delle rivoluzioni. Perciò i Russi sono ben contenti di vivere una vita di relativa tranquillità e sicurezza. Michail Gorbatschow, ex-presidente dell'URSS e premio Nobel per la pace, è addirittura convinto che la Russia abbia bisogno di un leader forte. Nel suo libro "Das Neue Russland", o "После Кремля", afferma: "È chiaro che il Presidente della Russia non possa essere esclusivamente una figura rappresentativa, come nella maggior parte dei Paesi europei. Ciò non corrisponderebbe alla tradizione russa, alla mentalità della gente, alle dimensioni del Paese, al suo ruolo e alla responsabilità dello Stato russo nel mondo". Ma vede anche i limiti di questa posizione: "Il nostro Paese necessita di un presidente forte, ma non bisogna concentrare tutto il potere politico in una singola persona. Anche il Presidente possiede solo due mani e una testa".

Detto ciò, esiste un filo di speranza per quanto riguarda un cambiamento nella politica russa. Putin si propone come un presidente forte e capace. Quando però non sarà più in grado di migliorare, o almeno di mantenere le condizioni di vita della popolazione, finirà per perderne il sostegno politico. L'abbiamo visto recentemente quando è stata promulgata una legge sull'aumento dell'età pensionabile. Un sondaggio effettuato nel settembre 2018 dal Levada-Centre, un istituto di ricerca sociologica

Foto: Sascha Resch



Mosca - Bolshoy Moskvoretskiy Most

indipendente dallo Stato russo, ha rivelato che solo il 39% della popolazione menziona Putin tra i cinque politici degni di fiducia. Secondo le misure del *putinismo* ciò appare come una vera e propria catastrofe. Inoltre, va considerato che finora non c'è un personaggio nel sistema politico russo che possa rappresentare una vera alternativa; a molti Putin sembra ancora l'unico in grado di governare il Paese, quasi come il minore dei mali. Forse vedremo una nuova generazione di politici alle elezioni nel 2024. Forse entro il 2024 arriverà un candidato capace di sviluppare un programma politico alternativo e meritevole del supporto dei giovani, molti dei quali sono ormai stanchi di Putin e del suo sistema. Qualunque cosa accada dobbiamo avere fiducia nella democrazia. Gorbatschow sostiene che "La democrazia si realizza in modi diversi ed anche i suoi principi vengono

messi in pratica in modi diversi". Questo processo richiede tempo, la Russia si trova ancora all'inizio di questo sviluppo che molto spesso provoca sovvertimenti nella società. Gorbatschow è ottimista riguardo al fatto che alla fine la popolazione russa troverà la via che conduce a diritti umani, uguaglianza ed unità. Diamo anche noi una chance ai Russi, perché gli uomini sono fondamentalmente buoni senza eccezione e non è il caso di aver paura gli uni degli altri. (Sascha Resch)

Letteratura consigliata:  
Gorbatschow, Michail (2015): Das Neue Russland (titolo originale: После Кремля del 2014).

## Il diritto alla bigenitorialità e l'affidamento "condiviso" dei figli

La cosiddetta "bigenitorialità" è il principio etico e morale in base al quale un figlio ha diritto ad "avere" entrambi i genitori: il che significa essere accudito nelle piccole cose e nelle grandi, essere seguito nella quotidianità, essere curato nel bisogno, essere assistito, essere aiutato nelle difficoltà, essere guidato negli studi, essere accolto, ecc.

Tutte cose normalissime, che però possono diventare molto difficili quando l'unione tra i genitori (sposati e non) va in crisi e devono intervenire norme che regolamentino i rapporti tra i genitori, e tra i genitori ed i figli minorenni.

Dal punto di vista giuridico il diritto alla bigenitorialità si concretizza attualmente nell'affidamento cosiddetto "condiviso" (in realtà la legge parla di "affidamento ad entrambi i genitori"), da cui deriva l'esercizio della responsabilità genitoriale (chiamata in passato "patria potestà") in favore di ciascun genitore.

In Italia la norma che regola questa materia attualmente è la Legge n. 54 del 2006, che ha voluto attribuire in modo equilibrato le responsabilità specifiche di entrambi i genitori verso i figli minorenni e la permanenza degli stessi presso ciascun genitore, mantenendo inalterata la genitorialità di entrambi e tutelando quindi la relazione genitoriale con i figli.

A ben vedere, peraltro, il diritto alla bigenitorialità non è tanto (o soltanto) il diritto di un genitore di vedersi riconoscere pari responsabilità e pari dignità rispetto all'altro genitore nel rapporto con i figli, bensì il diritto dei figli, come sopra detto, ad avere entrambi i genitori e ad averli sullo stesso piano di importanza. Mettere l'attenzione sul diritto dei figli è importante, sol che si pensi a quante liti e a quanti conflitti i genitori scatenano sentendosi o credendo di sentirsi l'uno inferiore all'altro a volte anche

per motivi futili, banali o inesistenti; mentre cambiare ottica e porre i figli al centro della titolarità del diritto alla bigenitorialità dovrebbe aiutare i genitori a fare talvolta un passo indietro proprio nell'esclusivo e preminente interesse dei figli stessi.

Affidamento ad entrambi i genitori significa esercizio paritetico della responsabilità genitoriale, che non si traduce, peraltro, in tempi esattamente paritari di permanenza del figlio con i genitori. Infatti, i tempi di permanenza possono vedere la prevalenza quantitativa di un genitore rispetto all'altro per motivi di lavoro, di lontananza, organizzativi o pratici, ecc.; ciò che conta è invece il profilo qualitativo, in base al quale entrambi i genitori devono essere sullo stesso piano ed il figlio deve essere messo in condizione di avere "accesso" ad entrambi.

Grazie alla Legge n. 54 del 2006, che prevede come regola standard e di partenza per tutte le separazioni l'affidamento dei figli ad entrambi i genitori, l'affidamento esclusivo dei figli minori ad uno solo dei due genitori è divenuta ipotesi residuale, che si applica soltanto quando uno dei due manifesta la propria inidoneità genitoriale. Sul punto occorre andare ad esaminare caso per caso e la giurisprudenza ci fornisce varie ipotesi di inidoneità genitoriale: genitore con gravi patologie psichiatriche, genitore tossicodipendente o alcolodipendente, genitore da anni completamente e deliberatamente assente dalla vita dei figli, genitore violento e maltrattante, genitore incarcerato, ecc. A queste categorie si aggiunge anche quella del genitore che non garantisce l'accesso del figlio all'altro genitore; e qui entra in scena la cosiddetta PAS (sindrome da alienazione parentale), che tanto fa discutere giuristi e psicologi, e che si concretizza, in buona sostanza, negli

ostacoli che un genitore frappone tra il figlio e l'altro genitore, in modo tale da allontanare, a volte anche definitivamente, il figlio dall'altro genitore.

L'ordinamento prevede comunque per questi casi anche un regime sanzionatorio che giunge fino alla condanna del genitore ostacolante a risarcire il danno, sia al genitore ostacolato che al figlio stesso in base all'art. 709 ter del Codice di Procedura Civile.

A giudizio di chi scrive l'impianto normativo attuale, seppur migliorabile, è da considerarsi buono nel suo complesso.

Attualmente in Italia è stato presentato un disegno di legge, da parte del senatore Simone Pillon della Lega, che punta sulla "mediazione familiare" tramite professionisti del settore, sul mantenimento diretto dei figli e sulla esatta suddivisione dei tempi di permanenza dei figli con ciascun genitore.

Tale disegno di legge è oggetto di forti critiche perché di fatto imporrebbe la mediazione familiare che si concretizza a volte in un percorso troppo lungo o poco efficace e comunque costoso, e non terrebbe conto di situazioni particolarmente critiche dove la perfetta bigenitorialità non è applicabile, come nei casi di gravi violenze domestiche. (Beatrice Gini)

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitare il nostro sito

**www.rinascita.de**

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

## Ein Botschafter des ,anderen Italien'

### Zum Tod von Paolo Gatti

Di noi ciascuno reca l'impronta  
dell'amico incontrato per via;  
in ognuno la traccia di ognuno.  
(Aus dem Gedicht von Primo Levi, Agli Amici)



Wir alle die wir das Glück hatten, Paolo Gatti zu kennen und mit ihm für kurze, längere oder sogar sehr lange Zeit zusammengearbeitet zu haben tragen in uns eine oder auch mehrere Spuren von Begegnungen mit ihm. Von den Spuren aus seinen ersten römischen Jahrzehnten können nur seine familiären Angehörigen etwas erzählen. Von seinen politischen Aktivitäten im Umkreis der Pci in den Zeiten des von ihm sehr geschätzten Bürgermeisters Luigi Petroselli und des bis heute für die politische Kultur Italiens vorbildlichen Enrico Berlinguer, erzählte er selber immer wieder gerne und nicht ohne wehmütige Nostalgie. Der Niedergang dieser linken, aufgeklärten antifaschistischen Kultur Italiens in den letzten Jahrzehnten hat ihn manchmal fassungslos gemacht. Den Schmerz darüber versuchte er mit Ironie, manchmal nur mit stummer Gestensprache zu verbergen. Aber dabei blieb es dann auch. Viel wichtiger war ihm, auf die neuen Initiativen für eine Gruppen der Anti-Mafia, die hartnäckigen Recherchen unkorrupter Staatsanwälte und Jour Dort sah er hoffnungsvolle Spuren eines ,anderen Italien'. Über das Anti-Mafia-Netz LIBERA hat mich zum ersten Mal Paolo aufgeklärt. Den Nachmittag mit dem Turiner Staatsanwalt Gian Carlo Caselli vergesse ich nie. Die Erinnerung an historischen Spuren in seiner Biographie und der Geschichte Italiens, war ihm sehr wichtig. Mit den in mühseliger Kleinarbeit vorbereiteten Veranstaltungen zur italienischen Geschichte wollte er

auch die deutschen Freunde immer wieder über die Geschichte und die Kultur Italiens aufklären. Ohne jeden offiziellen Auftrag war er ein guter Botschafter Italiens in München, des ,anderen Italiens." Paolo litt spürbar darunter, wann immer diese laizistische und republikanische Kultur Italiens auf dem Markt der Gleichgültigkeiten und Banalitäten als eine billige Gebrauchtware angesehen wurde. Manche politische Entwicklungen Italiens waren ihm so zuwider, dass er es zum Beispiel aus Gründen des Anstands vermied, den Namen eines für den Verfall der politischen Kultur Italiens verantwortlichen Politikers auch nur auszusprechen. Der Respekt vor dem Toten gebietet es, auch hier diesen Namen nicht zu erwähnen. Jeder weiß, um wen es sich handelt... Von dem Stil und der Verlässlichkeit konnte man als Freund und Schüler Paolo Gattis nur lernen. ,Unterwegs' im Sinne des Gedichts von Primo Levi bin ich ( und sind viele andere Münchnerinnen und Münchner ) Paolo für viele Jahre vor allem in seinen Sprachkursen im Rahmen der Volkshochschule oder in privaten Treffen begegnet. In einer Passage seines mit dem ,Premio Strega' ausgezeichneten Buches „Microcosmi“ schreibt Claudio Magris: "La correttezza della lingua è la premessa della chiarezza morale e dell'onestà. Molte mascalzionate e violente prevaricazioni nascono quando si pasticcia la grammatica e la sintassi". In jahrelangen privat organisierten Unterrichtsstunden ( ,la Cena italia-

na' nannten wir, eine kleine Gruppe von deutschen Freunden der italienischen Sprache, diese jahrelangen wöchentlichen Treffen am Dienstagabend ) hat er uns im Sinne von Claudio Magris die Schönheit der italienischen Sprache zu vermitteln versucht.

Ob und wo wir Paolo Gatti nach seinem Tod wieder begegnen werden, sei dem Glauben oder Unglauben jedes Einzelnen überlassen. Ich bin mir aber ganz sicher, dass es nicht im Himmel sein wird. Alle die Paolo Gatti ,unterwegs begegnet sind' wissen, dass der Himmel nun wirklich der letzte Ort ist, den man dem erklärten Atheisten als Aufenthalt nach seinem Unterwegssein auf Erden wünscht.

Begonnen habe ich diese Erinnerung an Paolo mit einer Zeile aus dem Primo Levi „Agli amici“. Eenden möchte ich mit einer Passage aus einem Gedicht von Giorgio Caproni, in dem man auch Spuren des Abschiedsbriefes von Paolo an seine Freunde wiederfinden kann.

"Dicevo, ch'era bello stare insieme. Chiacchierare. Abbiamo avuto qualche diverbio, è naturale. Ci siamo – ed è normale anche questo – odiati su più d'un punto, e frenati soltanto per cortesia. Ma, cos'importa. Sia come sia, grazie per l'ottima compagnia."

Grazie per l'ottima compagnia, Paolo.  
Carl Wilhelm Macke



## Pensieri per Paolo

Una parte di noi ci ha lasciato. Perché Paolo Gatti era parte della nostra storia, della storia degli italiani di Monaco di Baviera.

Paolo è stato presidente del Circolo Cento Fiori dal 1996 al 2005 e poi ancora dal 2008 al 2009, ma l'impronta che ha lasciato va ben oltre queste date e quel ruolo. Per molti anni, e fino all'ultimo, Paolo è stato anima e motore della vita culturale e politica della nostra comunità. Sempre attento a tesserne i rapporti col mondo tedesco, in dialogo con le altre comunità che qui vivono.

È veramente impossibile ricordare tutte le attività che hanno visto Paolo tra i promotori o i collaboratori. Dai "pomeriggi italiani" all'Istituto Italiano di Cultura, all'Anton Fingerle Bildungszentrum e al Goethe Institut, ai numerosi convegni e tavole rotonde su tanti e attuali temi storici, politici e sociali: la Globalizzazione, le Religioni nel XXI Secolo, la Cultura della Differenza, la Sinistra in Italia e in Europa, la Pace. Incontri che hanno portato a Monaco significative voci italiane, mettendole a confronto con esponenti del giornalismo e della cultura tedesca. Penso al convegno sulla giustizia in Italia, col procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli. Alla giornata sui migranti, col sindaco di Riace Domenico Lucano. All'incontro con gli operatori e i medici di Emergency Cecilia Strada e Marco Garatti. Alle tante occasioni di approfondimento e dialogo che hanno aiutato tutti noi – italiani e tedeschi – ad approfondire le nostre conoscenze, al di là degli stereotipi superficiali.

Paolo era una persona colta e rigorosa, di profonda cultura. Uno spirito critico tagliente, che metteva in crisi le superficialità e stimolava a crescere. Che chiedeva di prendere posizione e schierarsi. Dalla parte dei più deboli, degli ultimi, dei dimenticati, degli abbandonati. Essere compagni, per Paolo, non era una scelta ideologica, ma umana. Era



"condividere il pane" con chi non ne ha o stenta ad averne. Era impegnarsi e faticare per lasciare un mondo migliore di quello che abbiamo trovato. Sì, "faticare", senza risparmiarsi. Come il grande e amato sindaco della sua Roma, Luigi Petroselli, con cui Paolo aveva attraversato quartieri e borgate della città: quando Paolo ne parlava, con ammirazione e affetto, un mondo antico e pulito riprendeva voce e respiro, un mondo di ideali e valori veri, disinteressati, puliti, nobili. Un mondo fatto di dignità, di convinzioni forti unite al rispetto profondo per gli altri, anche e soprattutto per chi la pensa in modo diverso.

Paolo era una persona disinteressata. Non ha mai voluto porsi al centro, ha sempre rifuggito elogi e riconoscimenti. Il suo cruccio era costruire comunità aperte, capaci di vivere e crescere autonomamente. Fossero queste il Circolo Cento Fiori o il gruppo "Un'altra Italia".

Paolo era una persona schiva, che non amava parlare di sé. In occasione di un mio viaggio a Roma mi consigliò di visitare un piccolo museo di archeologia urbana, la "Crypta Balbi". Lo aveva ideato suo padre, gli scappò detto. Nulla più. Soltanto dopo scoprii che suo padre (come il nonno e il bisnonno) era stato un importante archeologo di Roma, Sovrintendente ai musei della Capitale. Ma non fu Paolo a dirmelo. Lui non lo avrebbe mai detto. Non si sarebbe fatto grande dei meriti di un al-

tro, fosse pure il padre.

Ma a Paolo sono riconoscente anche per qualcosa di molto privato: fu lui a portarmi per la prima volta nella casa di coloro che sarebbero diventati i miei suoceri. Quella passeggiata nervosa e veloce, per non arrivare in ritardo, scorrendo i vari temi da affrontare, è ancora impressa nella mia memoria. Così come sono impresse nella mia memoria due sue iniziative – un pomeriggio italiano e una mostra sul disegnatore Altan – nelle quali conobbi colei che sarebbe diventata mia moglie, che di quelle iniziative era la curatrice grafica.

Cara Liberata, cari amici di Paolo, voi che lo avete conosciuto meglio di me, voi che avete passato più tempo con lui, so che queste mie parole sono inadeguate, ma voglio ringraziarvi per essergli stati vicino, soprattutto in questi ultimi mesi. Per un uomo come lui assetato di umanità, siete certo stati sollievo, gioia e senso di vita.

Una parte di noi ci ha lasciato. Paolo ci ha lasciato. Ma tanto di lui resta ancora con noi. Tanto di lui resta ancora dentro di noi. Il modo migliore per rendergli onore è proseguire – col nostro – il suo impegno per un mondo migliore e più giusto. C'è ancora tanto da fare. Come si diceva una volta, in un mondo di cui Paolo era testimone orgoglioso, senza retorica, serenamente, persino dolcemente: "Al lavoro, compagni. Alla lotta."

Claudio Cumani, Monaco di Baviera, 2 dicembre 2018

## Italia: vola la "DopEconomy", ma quante importazioni!

*Risultati eccellenti per il "Made in Italy" enogastronomico, soprattutto per i prodotti di qualità e a denominazione d'origine protetta. Eppure, nel Paese del Buon Mangiare, l'Italia, molte delle materie prime provengono dall'estero*

Veneto ed Emilia Romagna trascinano il "wine and food" italiano di qualità in tutto il mondo. I risultati del Rapporto 2018, realizzato dalla Fondazione Qualità in collaborazione con Ismea, sono interessanti. Il primato mondiale per l'Italia conta 822 prodotti DOP, IGP, STG registrate a livello europeo su 3.036 totali nel mondo (dati al 5 dicembre 2018): nel 2018 sono stati registrati in Italia la Pitina IGP (Friuli-Venezia Giulia), il Marrone di Serino IGP (Campania), la Lucanica di Picerno IGP (Basilicata) e il Cioccolato di Modica IGP (Sicilia), primo cioccolato a Indicazione Geografica al mondo.

"Possiamo affermare che, in Italia, la cosiddetta DopEconomy conta 200.000 imprese, 822 denominazioni e oltre 15,2 miliardi di valore alla produzione", dichiara Mauro Rosati, direttore generale Fondazione Qualità.

Se il settore agroalimentare italiano ha visto crescere il proprio valore del +2,1%, il settore delle DOP IGP ha ottenuto un risultato migliore, pari al +2,6%. Continua a crescere l'export delle IG italiane, che raggiunge gli 8,8 miliardi di euro (+4,7%) pari al 21% dell'export agroalimentare italiano. Bene anche i consumi interni nella Grande Distribuzione Organizzata (GDO), che continuano a mostrare trend positivi con una crescita del +6,9% per le vendite "Food" a peso fisso e del +4,9% per il vino.

Il settore Food sfiora i 7 miliardi di valore alla produzione e 3,5 miliardi all'export per una crescita del +3,5%, mentre raggiunge i 14,7 miliardi al consumo con un +6,4% sul 2016. Il comparto "Wine" vale 8,3 miliardi alla produzione (+2%) e 5,3 miliardi all'export (su un totale di circa 6 miliardi del settore).

Al di là dei dati, comunque importanti per comprendere l'effettiva crescita del nostro comparto agroalimentare, diamo uno sguardo a quelle che – cifre alla mano – sono le province italiane più virtuose. Per il comparto cibo, domina l'Emilia: Parma (con un giro d'affari oltre il miliardo di euro), Modena e Reggio Emilia occupano i primi tre posti per volume d'affari e, non a caso, sono le città che compongono il "Triangolo dei Salumi", tra prosciutti, culatelli, salami e zamponi, terra di nebbie padane e grandi abbuffate. Ben posizionata anche la Lombardia, che piazza Brescia e Mantova al quarto e al quinto posto di questa classifica. Per il comparto vino è il Veneto a fare la voce grossa e, in particolare, le province di Verona e Treviso, patrie di grandi vini e del mitico Prosecco, in grado di competere, in giro per il mondo, con la pizza e gli spaghetti. Il Piemonte dei Barbera e Barolo si difende con la presenza al terzo posto di Cuneo e non può, naturalmente, mancare la Toscana, rappresentata da Siena.

In definitiva: un comparto che appare decisamente in salute. Eppure...

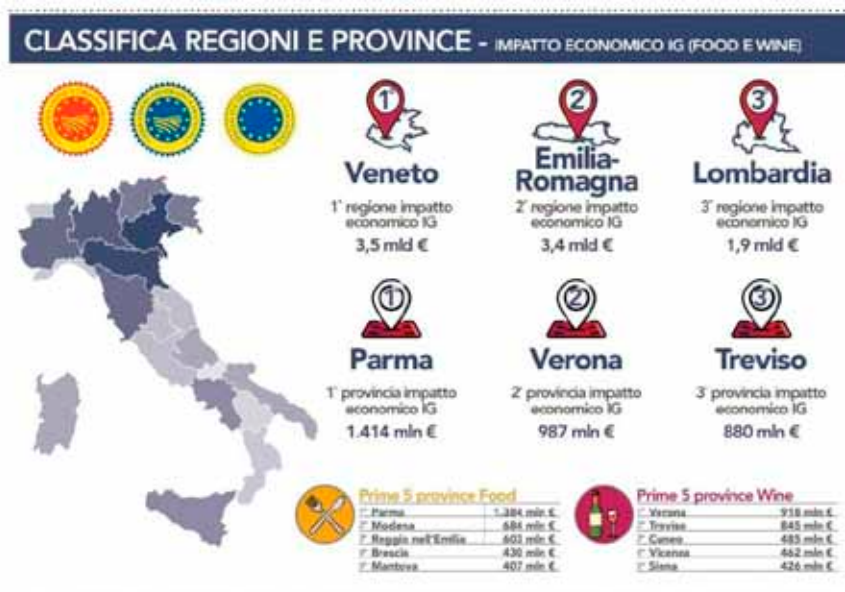
### **Ma quanto importiamo? Ma cosa importiamo?**

Eppure c'è l'altra faccia della medaglia: le importazioni. I dati forniti dalla Coldiretti, e riferiti all'anno 2017, sono impressionanti: l'import alimentare italiano ci costa 42 miliardi di euro. Questo è il bilancio totale dei prodotti agroalimentari che il nostro Paese ogni anno fa arrivare dall'estero. Una cifra stabile da ormai quattro anni, nonostante il leggero calo dello 0,5% registrato nel 2016. Ma cosa importiamo? Di tutto: dalle carni al latte, passando per il frumento e il pesce: tutte

materie prime che il nostro settore produttivo non riesce a garantire a un'industria alimentare che sulla lavorazione ha costruito il successo del celeberrimo "Made in Italy", marchio ancora spendibilissimo, a livello enogastronomico, in giro per tutto il pianeta.

Nel dettaglio, la parte del leone la fanno le carni: il 70% delle proteine ovicaprine (pecore e capre) viene dall'estero, mentre quelle bovine (manzo e vitello) si fermano al 40%. Va un po' meglio per i salumi e la carne suina che, nonostante la tradizione di insaccati italiani (vedi sopra), per le importazioni arrivano comunque a quota 35%. Diverso il discorso per quanto riguarda il frumento. Se la pasta è composta per il 50% di grano duro proveniente dall'estero, il grano tenero destinato ai panifici si ferma al 30%. Così come latte, formaggi e yogurt. E il pesce? Anche in questo caso il Mediterraneo che circonda la nostra Penisola evidentemente non basta. Le aziende italiane spendono oltre quattro miliardi di euro all'anno per pesce, crostacei e molluschi. L'unico settore in cui la produzione interna non sembra temere scarsità è quella degli ortaggi, visto che l'1% di zucchine, pomodori, carote e cipolle proviene dall'estero.

Ma da dove vengono tutte queste materie prime? La Coldiretti traccia una cartina dell'importazione che va dalla Francia alla Polonia per la carne bovina refrigerata. Dalla Germania e dalla Slovenia arriva il latte. Quasi metà del grano duro fa un viaggio transatlantico dal Canada per arrivare fino a noi. Oppure dall'Ucraina. Per il caffè grezzo, quello in chicchi: in Brasile, le aziende italiane spendono 460 milioni di euro all'anno.



colte nel nostro Trentino, magari provengono dal Cile, con prevedibili e discutibili metodi di conservazione. Consigliamo a tutti di guardare l'etichetta.

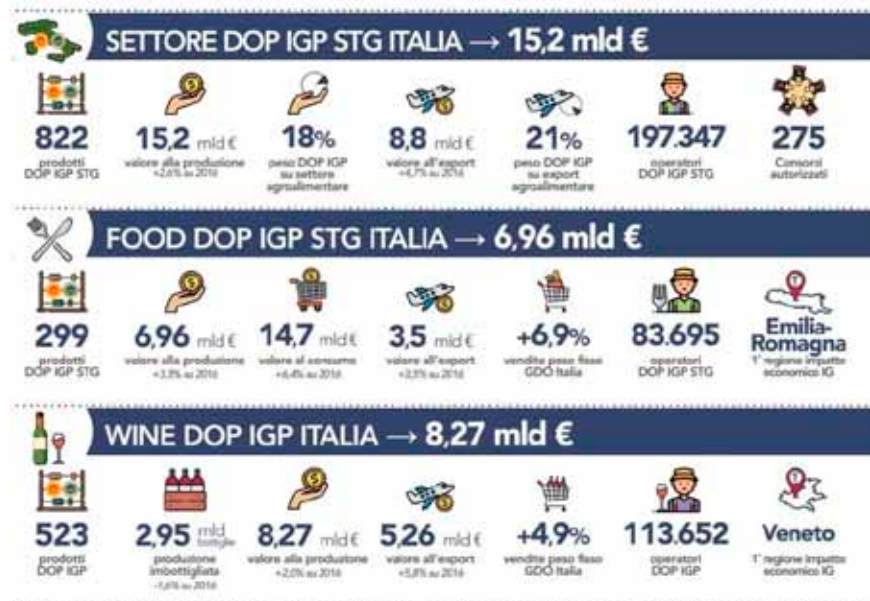
Analizzando, inoltre, i dati Eurostat relativi alle importazioni italiana dall'estero di frutta esotica, ananas escluse, si nota che il più importato è l'avocado. Infatti, nonostante i volumi siano lievemente in calo nel periodo 2012-2018 rispetto al periodo precedente, l'avocado rimane il frutto esotico più importato, con una media di oltre diecimila tonnellate. A seguire troviamo il mango, in crescita costante dai primi anni Duemila, con circa ottomila tonnellate. Chiudono noci di cocco e papaya rispettivamente con 3,2 e 2,5 migliaia di tonnellate importate in media tra il 2012 e il 2018.

Oltre che economico, il problema delle importazioni è anche di qualità e di salute, perché soprattutto nei Paesi extraeuropei si utilizzano, ad esempio, fitofarmaci che in Italia sono fuori legge.

#### Almeno c'è l'etichetta

Quantomeno, già dal 2017, la battaglia di Confartigianato Alimentazione sul fronte dell'etichettatura alimentare ha portato un risultato importante: la reintroduzione dell'obbligo di indicazione in etichetta dello stabilimento di produzione e della zona di provenienza (se si tratta di frutta). Un'informazione chiave per la sicurezza e la corretta informazione ai consumatori, fondamentale anche per riconoscere un prodotto alimentare di qualità da uno di tipo industriale prodotto a basso costo in qualche Paese non troppo attento alla qualità e alla sicurezza del prodotto. Anche e soprattutto, però, per garantirne la tracciabilità della filiera di produzione in caso di allerta sanitaria.

(Cristiano Tassinari)



Poi, per fortuna, siamo bravi, forse i migliori, nella torrefazione. Ma non è finita. Ci sono i 170 milioni di euro spesi per le mandorle statunitensi e i 67 milioni per i crostacei e i molluschi cinesi.

#### Frutta che va e che viene

E la frutta? Secondo "My Fruit", un terzo di tutta la frutta italiana esportata finisce in Germania, mentre l'Italia importa comunque parecchia frutta, normale ed esotica. La Spagna, autentico concorrente sul mercato, è il nostro

maggior rifornitore: dalle arance alle fragole, alle angurie, sono numerosi i grossi carichi in arrivo con navi che fanno generalmente scalo a Cagliari e da lì arrivano in tutta Italia. Anche per questo non esistono più le normali stagioni della frutta, al tal punto che si possono trovare fragole ed angurie, ad esempio, anche sotto Natale. Ma chissà da dove arrivano. E, del resto, in un qualunque mercato nazionale si possono trovare buonissime mele che, invece di essere state

## Fine del Totocalcio: quella volta che vinsi 400mila lire

Fu il giornalista della Gazzetta dello Sport, Massimo Della Pergola, a inventare nel 1946 il "sogno italiano": il Totocalcio e quella schedina che, per decenni, ha fatto sognare milioni di italiani. L'attuale governo-Conte, con la legge di Bilancio, l'ha cancellata, annunciando una riforma. Il Totocalcio è ormai diventato un gioco marginale. Troppa la concorrenza di Gratta e Vinci, Lotto e scommesse on-line.

Quell'1-X-2 era davvero un rito, soprattutto nei primi anni del Dopoguerra, un modo per sognare di cambiare vita, come perfettamente raccontato nel film "La Domenica della Buona Gente" (1953), con Renato Salvatori e Sophia Loren. Una storia d'amore all'ombra di una partita di calcio (Roma-Napoli) e di una fortunata vittoria al Totocalcio.

Questo, il passato. E il futuro?

La riforma prevede l'aumento del montepremi, visto che proprio le scarse probabilità di vincita legate all'alta difficoltà della giocata sono alla base del declino del Totocalcio: l'ultimo concorso ha visto 714 vincite da appena 407 euro ciascuno, "quote popolari", come si diceva una volta, spiccioli che non interessano più quasi a nessuno. In futuro le vincite saranno molto più alte. Il montepremi passerà dal 50 al 75% della raccolta e cambierà la formula di gioco. Niente più 12, 13 e 14, Totogol e quant'altro: ci sarà un unico nuovo prodotto di gioco, ma sempre legato al calcio. Resta da vedere cosa ne penseranno gli scommettitori.

Io, comunque, resto legato a quella domenica 11 marzo 1990, quando – insieme all'amico Cristian – vinsi per la prima e unica volta al Totocalcio: un 12 da 400mila lire (diviso due, s'intende, quindi 200mila lire a testa). Peccato che il 13 valesse 20 milioni, sarebbe stato un bel gruzzolo



La Domenica della Buona Gente



da spartirsi. Tutta colpa di un Lazio-Atalanta, che finì 4-0, mentre noi avevamo scommesso sul pareggio. Peccato per i soldi sfumati, ma volete mettere la soddisfazione di aver finalmente vinto qualcosa? (Cristiano Tassinari)

## Gli esempi di persone di valore

Cuba si mantiene sempre più esempio da seguire, come possiamo concretamente constatare io e la carissima compagna della vita Gabriella, avendo vissuto anche nel 2018 molti mesi in questa piccola isola. La maggioranza dei Cubani ed in particolare gli studenti partecipano con gioia ad uno sviluppo sociale e politico, accolgono con amore giovani di Paesi poveri perché possano studiare, medici e maestri sono pronti ad emigrare alcuni mesi o più a lungo per aiutare persone in zone del mondo che lo necessitano. C'è sempre più decentralizzazione del potere: province e comuni lavorano con molta indipendenza e la popolazione può partecipare direttamente attraverso cooperative, ecc. Il nuovo Presidente di Cuba, Miguel Díaz Canel Bermúdez, eletto da non molti mesi, si mostra una persona di grande valore: è molto intelligente, concreto nelle sue azioni, non si dà importanza e incontra frequentemente la popolazione nelle diverse Province del Paese. Le sue parole sono molto chiare e le mette in pratica, come si è potuto constatare nel suo discorso all'Assemblea generale dell'ONU il 26 di settembre del 2018 e nel suo comportamento successivo. I punti principali delle sue parole si possono riassumere come segue: ha sottolineato l'assurdità di un mondo in cui lo 0,7% più ricco della popolazione può appropriarsi del 46% di tutta la ricchezza, mentre il 70% più povero solo può utilizzarne il 2,7%, circa 750 milioni di esseri umani sono analfabeti e tutto questo è frutto del capitalismo che facilita la diffusione dell'egoismo. Si tratta dell'opposto di solidarietà e partecipazione democratica, si sono estese anche le guerre ed è molto difficile la situazione per chi deve emigrare. Sarebbe totalmente errato pensare che l'umanità non possieda sufficienti mezzi per

eliminare la povertà, la fame e varie malattie. Quello che manca è troppo spesso la volontà politica dei Paesi industrializzati. Inoltre si investe ben poco per superare il grave problema del cambio climatico col pericolo di distruzione della vita del Pianeta, quando per esempio nel 2017 s'impiegarono 1740 miliardi di dollari nel campo militare. Cuba ha appoggiato il trattato sulla proibizione delle armi nucleari, rigetta la militarizzazione dello spazio ultraterrestre e l'impiego illegale delle tecnologie dell'informazione per accusare altri Stati. È chiaramente assurdo che dopo il Proclama dell'America Latina ed il Caribe come zona di pace, firmato all'Avana dai capi di governo nel 2014, la zona sia in stato di continue minacce. Cuba appoggia naturalmente una soluzione giusta del conflitto d'Israele e Palestina con la creazione di due Stati e la ricerca di una soluzione pacifica per la Siria. L'embargo degli Stati Uniti contro Cuba è sempre molto grave ed il popolo cubano ringrazia questa Assemblea generale dell'ONU per la sua opposizione quasi unanime a questo embargo. Ora, con grande piacere, mediante una vera partecipazione popolare, si portano gradualmente miglioramenti alla Costituzione cubana. Il Presidente cubano ha concluso il suo discorso esprimendo la speranza che le aspirazioni della maggioranza dell'umanità si realizzino rapidamente in modo che le generazioni future possano goderne il risultato.

Il nobile esempio di Cuba deve aiutare noi, che viviamo in un triste mondo capitalista, troppo spesso basato sulla prepotenza e sul potere, a prendere un cammino corretto impegnandoci con forza, costanza e vero amore, seguendo anche alcuni insegnamenti che vengono dall'Italia come la manifestazione promossa il 4 ottobre da religiosi e religiose tra

cui il comboniano padre Alex Zanotelli menzionata nella rivista Adista del 13 ottobre 2018, con la partecipazione di vari cittadini e di un gruppo di scout di Caserta, manifestazione denominata "Digiuno di giustizia in solidarietà con i migranti" che si è svolta in piazza Montecitorio a Roma, dove è stata sottolineata l'importanza che i politici italiani ed il governo promuovano una degna accoglienza dei migranti. Il comboniano padre Alex, intervistato durante la manifestazione, ha espresso la tristezza degli arresti domiciliari del sindaco di Riace Mimmo Lucano, che in realtà ha fatto rifiorire il piccolo paese con la disponibilità degli abitanti, accogliendo 600 persone in fuga da vari Paesi dell'Africa e del Medio Oriente, i quali hanno offerto la loro collaborazione lavorando con gli abitanti del paese. Naturalmente, come ha sottolineato padre Alex, il sindaco "Se ha violato la legge, lo ha fatto per salvare donne e uomini migranti" ed ha aggiunto che il digiuno in questa manifestazione "è anche per Mimmo Lucano, come testimoniano i cartelloni che portiamo al collo: arrestateci tutti". Ha anche scritto sulla rivista Nigrizia di novembre 2018 che gli arresti domiciliari sono stati disposti il 2 ottobre dalla procura di Locri per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed il 16 ottobre il tribunale del riesame di Reggio Calabria ha revocato gli arresti domiciliari, sostituendoli con la incomprensibile misura del divieto di dimora a Riace. Si può concludere che dalla bellissima realtà di Cuba, dalla validissima manifestazione italiana per i migranti sopra menzionata e dal comportamento meraviglioso del sindaco di Riace riceviamo un vero aiuto per impegnarci con sempre più convinzione nell'aiutare i migranti, abbandonando ogni forma di paura e sentendo il nostro cuore pieno di gioia. (Enrico Turrini)

## "Il mio debito con l'universo"

# Intervista a Fabio Sogni: l'Hausmeister del gruppo Facebook "Italiani a Monaco"

Fabio Sogni è una persona che parla con la famigerata cognizione di causa di chi conosce davvero cosa significa emigrare, con tutti i pro e contro del caso. Non mi soffermo a presentarlo, la pagina Facebook da lui gestita può essere davvero un vademecum per chi vuole trasferirsi, per chi l'ha appena fatto e, perché no, anche per i cosiddetti emigrati di vecchia data. Buona lettura, e grazie Fabio da parte mia e di *rinascita*.

### **Da dove vieni? Di cosa ti occupi? Da quanto tempo sei in Germania?**

Fabio Sogni, classe '66, sono un informatico e lavoro in un'organizzazione attiva nella ricerca astronomica. Sono qui arrivato a Monaco con un contratto determinato di tre anni, che, ridendo e scherzando sono diventati 23!

### **Sei venuto qui per lavoro o per fare un'esperienza all'estero?**

Io sono della provincia di Varese, Gallarate esattamente. Lavoravo a Milano ed ero totalmente scontento. Io ero l'equivalente di Milano di quelli che si lamentano di Monaco: odiano e non si schiodano. Nel 1994 ha vinto le elezioni Berlusconi e ho capito che non era il Paese per me. Ho mandato curriculum ovunque, e non pensavo mai alla Germania.

E invece, sono arrivato a Monaco. Sono uno di quei privilegiati, che con il tappeto volante è arrivato con un contratto già in mano, in un posto di lavoro dove la lingua ufficiale è l'inglese (che si rivela presto una trappola per imparare il tedesco), con tre mesi di casa. E ci ho messo proprio tre mesi per trovarne una, all'epoca dei giornali.

### **Quando e come è nata l'idea di un gruppo Facebook per aiutare i connazionali?**

Quando sono arrivato nella mia organizzazione mi hanno dato un

libretto azzurro, con le prime informazioni orientative sulla città. L'ho trovato utile, per un certo periodo. A distanza di anni, con l'esperienza, ho iniziato a pensare che sarebbe stato bello che tutti potessero avere uno strumento del genere. Sentivo le storie di altri, e mi sono sentito un privilegiato, arrivato qui con contratto, con casa per tre mesi... Per cui mi sono detto: ok, sdebitiamoci nei confronti dell'universo e offriamo l'esperienza. E da lì è nata tutta la vicenda.

### **Hai iniziato a sdebitarti con Facebook?**

Negli anni 2000 avevo un blog e avevo messo tutti questi documenti informativi che non avevano un grande riscontro perché non facevo promozione o non so. Poi a un certo punto scrivevo della vita in Germania, ma su altri temi che non fossero quelli pratici. Con l'avvento di Facebook, ho notato che c'erano già dei gruppi di italiani a Monaco e per curiosità li leggevo, ma non imparavo nulla di nuovo sulla città, sugli italiani sì. E mi sono detto: perché non posso insegnare io qualcosa? L'idea del gruppo non è venuta a me, ma era stato creato da Patrizio Bassi, un dottorando di L'Aquila. Finito il dottorato, è tornato in Italia e mi ha detto: "Beh, poiché sei l'utente più attivo, manda avanti la baracca!". Il gruppo era nato il 1° agosto 2008, io sono entrato circa un anno dopo. Io fornivo i materiali e automaticamente la gente arrivava. Ai tempi il gruppo non si distingueva dagli altri, se non per questo materiale informativo.

### **In 10 anni di gruppo, hai notato dei cambiamenti nel pubblico, nelle richieste che fanno?**

Non più di tanti. Cervelli in fuga o le classiche richieste "cerco lavoro va bene tutto" c'erano 10 anni fa, come oggi. Il numero degli iscritti e

le proporzioni sono cambiati. Quando è nato il gruppo, nel 2008 in Germania c'era già la crisi, si sentiva. In Italia no. Due anni dopo è iniziata ad arrivare l'ondata degli Italiani con richieste d'aiuto, persone non specializzate disposte a tutto pur di lavorare. Il fenomeno è solo aumentato, le domande sono le stesse.

### **Vecchie e nuove emigrazioni: che tipo di utenti si affacciano oggi sulla pagina? Di cosa hanno maggiormente bisogno?**

Qui i cambiamenti si vedono. Quando io sono arrivato non c'era internet e gli Italiani erano una grande maggioranza di gente con qualifica medio-bassa e, in numero minore, i cosiddetti cervelli in fuga. Vedo nel gruppo oggi, e penso sia un riflesso della realtà, un grande mutamento: sta aumentando la fascia media. Gente con diploma, laurea breve, liberi professionisti, insegnanti, artigiani. Questa è la cosa più scioccante, questa è la prova che qualcosa in Italia non sta funzionando. Nella storia chi emigra sono due categorie di persone: chi lo fa per disperazione e fame; chi lo fa per vedere il mondo. Il fatto che si sposti la classe media è un segnale inquietante. Togli risorse all'Italia, e ci guadagna la Germania.

### **La mole di informazioni del gruppo supera ampiamente quello che si può venire a sapere da enti e istituzioni: tempo, dedizione, accuratezza?**

Ma in realtà, oggi, non dedico tantissimo tempo. All'inizio, quando caricavo materiale, sì, anche perché non so tutto e mi documentavo. Successivamente scrivevo i miei soliti post pipponi e li caricavo. Finalmente, dopo anni, il gruppo è decollato e si è formata la massa critica, per cui qualsiasi post ha un seguito di commenti. All'inizio c'era il deserto ed ero sempre io che fornivo infor-



**Benvenuti!**  
**Leggete il post fissato in alto**  
**prima di postare**

mazioni e supporto. Oggi io e Paola Mucciarelli siamo gli Hausmeister del gruppo, il Dio-fondatore rimane Patrizio Bassi. L'impegno è calato molto.

**Come affrontate la piaga delle bufale?**

Non abbiamo questo problema per due motivi. Innanzitutto i post sono moderati, quindi quando arriva un post controllo la fonte. Ci sono dei siti anti-bufale che hanno l'elenco dei siti che diffondono fake news e bufale varie. Qualcuno ha tentato di diffondere false informazioni nei commenti, che non possono essere moderati perché Facebook non lo permette. In ogni caso, possiamo cancellarli, chiudere i commenti, bannare la gente, segnalare che la notizia è falsa.

**Da dove nasce l'esigenza di moderare, ossia di controllare la pubblicazione dei post? È uno dei gruppi più rigidi in questo senso, dove si fa molta scrematura.**

Questo mi permetto di dire è anche il motivo del successo di "Italiani a Monaco" che oggi ha quasi 20.000 utenti e dove non succedono cose spiacevoli. L'esigenza c'era già da anni a causa dei soliti "cerco casa, cerco lavoro" che ogni volta generavano disastri, perché c'erano già commenti, insulti. Mi sono deciso a iniziare la moderazione quando una ragazza ha mandato un post, in periodo di elezioni, in cui vendeva la scheda elettorale. Reato! La sera o il giorno dopo è apparso un post pornografico, davvero terribile, con

dei minori. Da questi due episodi, ho attivato l'opzione di moderazione. I post devono essere approvati, e da lì gli utenti mi hanno chiesto di cancellare i post "cerco casa, cerco lavoro". Ci sono state anche polemiche a non finire: "Censurate, questa non è democrazia". Tante persone sono andate via, tanti sono arrivati: "Finalmente la moderazione!".

In ogni caso è stata potenziata l'area *file*: come trovare lavoro, come trovare casa, come imparare il tedesco, e così via.

**Sul gruppo, ho notato, a volte i toni si scaldano: "Cercatelo su google", "Arrangiatevi come abbiamo fatto tutti", "Gli italiani, ci ammazziamo sempre!". Come giudica questa, apparente o non, mancanza di solidarietà tra italiani?**

È un discorso molto complesso... Gli Italiani a Monaco, inteso come gruppo Facebook, sono una vaga rappresentazione degli Italiani a Monaco, quelli fisici. E gli Italiani a Monaco sono una rappresentazione degli Italiani d'Italia. Il Censis, in una ricerca del 2015, ha definito gli Italiani "una massa informe atomizzata". Le persone non hanno un vero senso di solidarietà, comunità, sono frammentate. A Monaco, infatti, non esiste una vera comunità, come sono le altre comunità nazionali. Questo problema è individuato anche dalle istituzioni. Una persona che lavora per il comune di Monaco, e fa dei progetti imprenditoriali, mi diceva che lui riesce a lavorare

con tutti tranne che con gli Italiani, perché non sa dove andare, a chi chiedere. Quest'aspetto è negativo e positivo: negativo perché non si riescono a fare progetti (magari finanziati dalla comunità europea) perché non esiste la comunità italiana; positivo perché gli Italiani sono quelli più integrati nella società tedesca e monacense, i matrimoni misti tra Italiani e Tedeschi ne sono un esempio. Il gruppo riflette un po' questa mentalità, non ci si aiuta in Italia e non ci si aiuta qui. Non ci vogliamo molto bene, ed è specchio della società italiana.

L'altra componente riguarda l'educazione: entri in casa d'altri (il gruppo) dove c'è un regolamento, delle informazioni. Almeno leggile! Gli attriti ci sono sempre, infatti, tra i nuovi arrivati e gli immigrati di lunga data.

**In che modo, quindi, Italiani a Monaco riesce ad aiutare concretamente le persone?**

Qui credo che scatti il grande gap culturale con i Tedeschi, studiato anche antropologicamente. In Germania se chiedi aiuto a un Tedesco implicitamente stai ammettendo la tua debolezza e per questo sono restii a farlo. Gli Italiani domandano aiuto per stabilire delle relazioni: anche se posso farlo da solo chiedo per avere un legame. Quando un Italiano è qui da tanto tempo e si abitua a un altro tipo di mentalità, non riesce a essere solidale soprattutto se hai vissuto sulla tua pelle

continua a pag. 16

da pag. 15

tante difficoltà. Ti racconto un caso culmine. Agli inizi del gruppo, una ragazza ha scritto "Chi viene con me ad aprire un conto in banca", nessuno le ha risposto. Il giorno dopo la stessa ha detto "Alla fine sono andata sola e ho dovuto parlare inglese. Bella solidarietà tra Italiani". E uno ha risposto "Beh, però ce l'hai fatta!". La solidarietà nel gruppo scatta alla tedesca, cioè quando dimostri che hai fatto il possibile e non ci sei riuscito! Se cerchi modi per instaurare relazioni o per trovare una scorciatoia allora è più difficile.

**Nonostante le mille difficoltà (affitti, lavoro, lingua, costo della vita) gli italiani continuano a venire a Monaco. Qual è la tua opinione?**

Sì, ma l'ex presidente dei Comites, Claudio Cumani, mi ha mandato una statistica l'anno scorso in cui si vede che il saldo è in diminuzione. Mentre il picco massimo lo abbiamo avuto nel 2014 mi sembra. Ci sono comunque più Italiani che se ne vanno di quelli che arrivano. In ogni caso, perché continuano ad arrivare? Secondo me per propaganda, pura propaganda. Il fenomeno era oscuro anche a me, ma degli amici mi hanno mandato video youtube di varie trasmissioni italiane di approfondimento politico-sociale. Dai questi estratti si evince un'immagine rosea della Germania, e di Monaco in particolare: ti danno i sussidi, la casa, c'è lavoro, alta qualità della vita, hai il Kindergeld per i figli. Ho 20 anni, vivo in un paesino del Sud, non si batte chiodo, perché non partire? Però non ti dicono l'altra faccia della medaglia: è vero che c'è lavoro, ma la casa non la trovi. È vero che ti danno i sussidi, ma devi aver lavorato un anno. È vero che ti danno la casa se non ce la fai, ma devi essere qui da 5 anni. È vero che la qualità della vita è alta, ma non hai il cibo di

casa tua, gli amici e la famiglia sono lontani.

**Ma puoi scontrarti con questa realtà solo vivendo qui. Oppure?**

Oppure frequentando questi gruppi! La gente sul gruppo viene massacrata se fa delle domande che puoi trovare su Google. Le persone sono davvero solidali con chi fa delle domande che non trovi in rete. "Vengo a Monaco con tot stipendio e con questa situazione familiare... ne vale la pena?": qui vien fuori un grande aiuto. Questo è uno degli scopi del gruppo, perché questo tipo di servizio non te lo dà nessuno, se non pagando un consulente. Poi ovviamente, i tafferugli e le incomprensioni ci sono: siamo 20.000, è inevitabile.

**Mondo web: elezioni estere pilotate, capi di stato che twittano, personalità che postano per comunicare con le masse. Cosa pensi di tutto ciò, cosa puoi immaginare per il futuro? Grazie alla tua esperienza con il gruppo, qual è l'incidenza di Facebook nella vita delle persone?**

Facebook è in declino. Fino a 10 anni fa era un mezzo d'avanguardia. I giovani non sono più su Facebook, sono su Instagram, Whatsapp. I gruppi Whatsapp vanno di moda adesso. Secondo aspetto: nessuno legge più. Non si leggono più i libri, né le notizie. Avevo in mente di fare un manuale, avevo raccolto il materiale ed ero pronto a fare un libro per aiutare i nuovi arrivati. Alla fine ho deciso di non farlo perché i destinatari di questo libro sono persone che non leggono. È gente che quando appaiono i miei "post *pip-poni*" sviene, non va oltre le dieci righe. Quello che farei adesso è un canale youtube. La gente è abituata a vedere e sentire, non leggere. Se io fossi un'istituzione e volessi dare un servizio ai miei connazionali, farei un canale youtube, farei dei

tweet. Per esempio: "Oggi parliamo di Anmeldung, per maggiori informazioni clicca questo link!", dove appare un video che in 5/10 minuti ti spiega quello che devi o non devi fare.

O nel canale si potrebbero inserire anche video interviste a gente che ce l'ha fatta o che non ce l'ha fatta, spiegandone le ragioni nell'uno e nell'altro caso.

**Quindi? Aspettiamo presto il canale Youtube Italiani a Monaco?**

Lo spero! Certo, sarei disposto a collaborare fornendo materiali e esperienza, ma non lo farei io.

**Per concludere: qual è il valore di questo gruppo?**

Beh, due persone si sono conosciute sul gruppo e si sono sposate! Per me il valore aggiunto di questo gruppo è che fa da ponte con la vita reale. Quello che cerco di fare è di indirizzare verso le istituzioni locali i nuovi arrivati, e soprattutto i giovani, che non le conoscono. Pochissimi sanno che c'è la Cgil, che ci sono i Patronati, quasi nessuno sa cos'è la Caritas. Per esempio l'anno scorso due ragazze che stanno facendo il dottorato hanno organizzato degli incontri alla LMU proprio destinati ai nuovi arrivi. Vogliono rifarlo, e hanno fatto un sondaggio sul gruppo chiedendo i temi da trattare. È a questo che servono i social!

**Ma alla fine, hai estinto questo debito con l'universo?**

Secondo me l'ho già estinto! È che ti dispiace vedere certe situazioni, e non fa bene a nessuno avere nella tua città, nella città che ami, gente scontenta oppure schiavizzata, oppure che non ha idea di cosa fare. Non è il mio lavoro, potrei anche non farlo, ma tutto torna. E il karma anche.

(intervista a cura di Antonella Lanza)

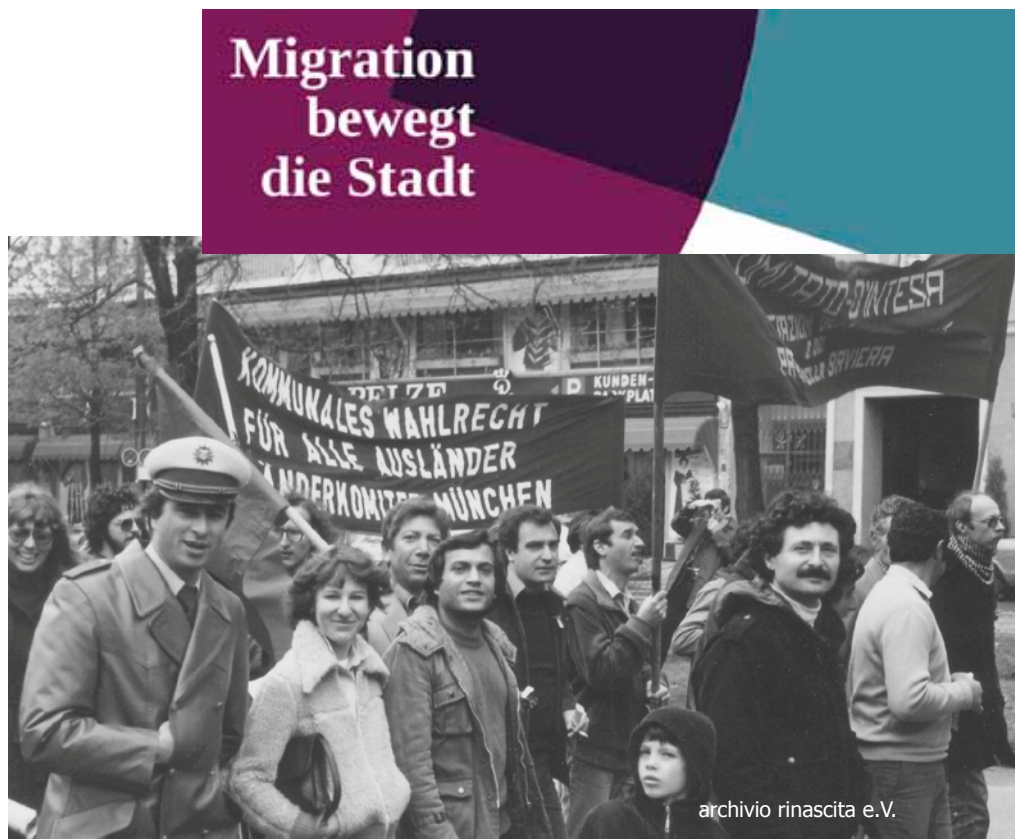


## Migration bewegt die Stadt: nuove prospettive

Nonostante Monaco di Baviera sia stata riconosciuta a livello politico come città di immigrazione soltanto nel 1972, il suo aspetto urbano, la sua architettura e i suoi usi e costumi – tra cui quelli culinari – non sono altro che il frutto di un continuo contatto tra persone provenienti da diverse aree geografiche dagli scorsi secoli fino a oggi. Questa è l'idea alla base del progetto "Migration bewegt die Stadt", promosso dal Comune di Monaco di Baviera e portato avanti a partire dal 2015 dallo Stadtarchiv München e dal Münchner Stadtmuseum grazie allo svolgimento di conferenze, documentazioni e attività di ricerca.

Per presentare alla collettività i risultati di questo lavoro è stata inaugurata il 21 settembre 2018 presso il Münchner Stadtmuseum la mostra "Migration bewegt die Stadt – Perspektiven wechseln", visitabile fino al 29 dicembre 2019. Tra gli obiettivi principali della manifestazione vi è quello di dimostrare che la storia di Monaco di Baviera è una storia di continua migrazione, la quale non può essere scissa dalla realtà locale. Anche per questo motivo non è stato scelto di dedicare alla manifestazione degli spazi separati nel museo, bensì di integrare quindici Interventionen (interventi, aggiunte) nell'ambito della mostra permanente "Typisch München!".

Scardinando le regole di una semplice cronistoria dell'immigrazione a Monaco di Baviera, la mostra è contrassegnata da linee di continuità tematica. Ad esempio nella prima stazione, intitolata Ankünfte (arrivi) e collocata vicino all'ingresso, ricorda il legame simbolico tra i flussi di lavoratori stranieri arrivati al binario 11 di München Hauptbahnhof negli anni degli accordi sul reclutamento e le ondate di persone giunte esattamente nello stesso luogo in anni



archivio rinascita e.v.

più recenti, in particolare i profughi siriani nel settembre 2015. In alcuni moduli la mostra assume inoltre un carattere interattivo: i visitatori sono invitati a partecipare e ingrandire il repertorio della mostra stessa.

Una ulteriore particolarità è data dal coinvolgimento di collaboratori esterni, protagonisti della migrazione nell'area urbana di Monaco di Baviera e attivi in diversi settori professionali. In primo luogo sono state svolte insieme ai curatori della mostra nei primi mesi dell'esibizione delle "Tandem Führungen" in lingua tedesca, per raccontare la genesi del progetto e guidare i visitatori attraverso le diverse tappe della mostra. Nel corso dell'anno 2019 sono previsti inoltre tour in sette lingue diverse (arabo, bosniaco, croato, greco, italiano, tedesco e turco) al fine di presentare il progetto anche nella lingua di origine di alcuni

gruppi significativi. **Visite guidate in lingua italiana avranno luogo sabato 23 marzo e domenica 14 aprile 2019 alle ore 15:00, sempre presso il Münchner Stadtmuseum.** (Sara Ingresso)

### CONTATTO

edito da:  
**Contatto Verein e.V.**  
 Bimestrale per la  
**Missione Cattolica Italiana**  
 di Monaco

Lindwurmstr.143  
 80337 München  
 Tel. 089 / 7463060

## I capolavori dell'antica Grecia nel cuore della Baviera

La prima volta che si arriva a Königsplatz, diciamoci il vero, ci si sente un po' spaesati. Magari si esce da una bella birreria bavarese tutta Weiss e stinco e di colpo si piomba in un angolo dell'Atene del V secolo a.C. Colonne corinzie qui, un bel portale ricopiato dall'Acropoli là, marmo e capitelli ionici e corinzi appena di fianco. Insomma, il sospetto che la Weiss sia stata un po' troppa viene e viene forte, ma, in realtà, quello che si sta guardando e che esiste davvero è il sogno architettonico di un amante della classicità greca, cioè quel Ludwig I che, all'inizio dell'Ottocento, prima ancora di salire sul trono di Baviera e quando era ancora il principe ereditario, decise di dotare la capitale del suo piccolo regno mitteleuropeo di un polo museale che contenesse collezioni di arte antica che potessero rivaleggiare con quelle delle altre grandi capitali d'Europa: Londra, Parigi, Berlino, Roma. La passione per la classicità greca, convinse il giovane Principe a far costruire, in quella che è oggi la Piazza del Re, degli edifici destinati a ospitare il suo polo museale che fossero loro per primi un omaggio all'antichità. Ed ecco venir realizzata per prima la Glyptotek – lato nord della piazza, costruita tra il 1816 e il 1830 da Leo von Klenze, colonne ioniche e marmi a profusione – seguita dalla Staatliche Antikensammlungen – museo delle antichità con bella facciata corinzia e una scalinata degna di uno scalatore professionista – e infine i propilei, completati nel 1860, a chiudere il lato ovest della piazza a immagine e somiglianza di quelli dell'Acropoli di Atene in stile dorico.

E Ludwig, mentre faceva innalzare gli edifici destinati a contenere i suoi musei, mise naturalmente mano anche alla costituzione delle collezioni che quegli edifici dovevano ospitare.



Proprio da zero in realtà non partiva, perché il regno bavarese possedeva già una collezione di arte antica messa insieme a metà del '500 da Albrecht V, in questo caso Duca di Baviera che, altrettanto appassionato di arte del suo discendente, aveva applicato un criterio non proprio scientificissimo nel creare tale collezione: quello che gli piaceva, in collezione, quello che non gli piaceva, fuori. Quel piccolo tesoro artistico era sicuramente un buon punto di partenza, ma per le ambizioni di Ludwig non poteva certo essere un punto di arrivo. Il sovrano monacense si rendeva però anche conto che, per quanta ambizione potesse avere e per quanto ricco potesse essere il suo regno, non avrebbe mai potuto sperare di eguagliare in quantità di reperti le collezioni del Louvre, del British o dei musei di Berlino. Diede quindi disposizione ai suoi compratori d'arte, uno a Roma e l'altro ad Atene, di seguire un approccio quanto mai strategico, che

si potrebbe riassumere con un vecchio detto: poco, ma buono. Diede cioè indicazione di acquistare pochi pezzi, ma di altissima qualità: il meglio che il mercato potesse offrire. Il risultato è che oggi le collezioni di arte antica di Monaco sono piccole in termini di dimensioni, se paragonate a quelle di molte altre città europee e non, ma il livello qualitativo è paragonabile, se non in alcuni casi superiore, a quello di questi altri poli museali.

La punta di diamante della collezione monacense sono in particolare le statue di epoca romana ed ellenistica e la ceramica attica del VI e V sec. a.C., con pezzi del calibro del Fauno Barberini, della coppa di Eufonio o dell'anfora di Eracle e Atena del Pittore di Andocide: uno tra i capolavori della ceramica attica bilingue. L'anfora naturalmente non parla e l'effetto della Weiss è passato da un pezzo, ma semplicemente si dicono bilingue i vasi che sono decorati con entrambe le tecniche



La kylix di Dionisio

pittoriche più famose della vasistica greca classica, cioè la tecnica a figure nere e quella a figure rosse: la prima in cui le figure vengono dipinte con il colore nero sullo sfondo del colore ocre della terracotta, la seconda in cui il colore naturale del vaso rimane all'interno della figura, mentre il nero viene steso tutto intorno ed è anche utilizzato per tracciare i dettagli all'interno della figura stessa. Ma c'è un pezzo in particolare che spicca su tutti gli altri, sia per la fattura che per la storia, o meglio le storie, che racconta ed è la kylix di Dionisio realizzata da Exekias. Questa kylix – coppa per il consumo del vino che nell'antica Grecia raggiunse il massimo della diffusione a partire dalla fine del VI secolo a.C. – è decorata nella parte interna con la raffigurazione di nave su cui è comodamente adagiato Dionisio, divinità protettrice della vendemmia e del vino, e dal cui albero maestro pendono grandi grappoli d'uva. La nave solca tranquillamente il mare circondata e accompagnata da alcuni delfini. Una scena mitologica che però racconta molto di più di ciò che mostra, perché racconta la storia di una rivalità economica, militare e politica, cioè quella tra Greci ed Etruschi, quando questi due antichi popoli si contendevano il controllo commerciale e navale del Mediterraneo tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. Una rivalità che sul mare non di rado prendeva

la forma della pirateria, che ognuna delle due parti conduceva contro le imbarcazioni dell'altra, sia per far bottino che per danneggiare i commerci dell'avversario e che, secondo la leggenda ritratta sulla kylix, un giorno vide una nave di pirati Etruschi abbordare il veliero greco su cui viaggiava, appunto, Dionisio. Gli assalitori, non riconoscendo il Dio, lo avevano maltrattato finché questi non aveva deciso di punirli e aveva dapprima toccato l'albero maestro facendolo germogliare miracolosamente di grappoli d'uva – rivelando così la propria identità – e poi aveva trasformato i pirati in delfini, costringendoli a scortare la nave quando questa aveva ripreso il suo viaggio. La leggenda è dunque chiaramente narrata da parte greca, e di provenienza greca è sicuramente la kylix, come testimonia la firma del ceramografo Exekias – un vero e proprio maestro visto l'altissimo livello artistico di questo oggetto – che la realizzò attorno al 530 a.C. e che viveva e lavorava ad Atene. L'ironia della storia è però che la kylix non è stata rinvenuta in terra ellenica, ma a Vulci, uno dei principali centri dell'antica Etruria, dove la ceramica di produzione attica andava di grandissima moda proprio tra la nobiltà etrusca e dove venne acquistata dall'incaricato di Ludwig I, prendendo così la strada per la capitale bavarese, dove oggi la possiamo ammirare. (Simone Cofferati)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di Monaco  
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -  
Hermann-Schmid-Str. 8  
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera  
è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

nei giorni di

**LUNEDÌ e GIOVEDÌ**  
dalle ore 18.00 alle  
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

Pagine Italiane in Baviera

-

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

## La responsabilità della parola è un diritto umano

*Così lo rimembrar del dolce riso  
la mente mia da me medesimo scema.*  
Dante, Par. XXX.

La Dichiarazione Universale dei Diritti umani, diritti individuali e quindi di ognuno e di ciascuno, venne firmata il 10 dicembre 1948, promossa dalle Nazioni Unite e applicata negli Stati membri. Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario da quel giorno e la nostra scuola, tra le diverse iniziative promosse, ha deputato proprio il 10 dicembre ad un incontro con Teresa Manes, autrice di "Andrea, oltre il pantalone rosa" edito da Graus. Nella quarta di copertina si legge che Teresa Manes è sì madre di Andrea, di cui narra i diritti violati mentre racconta una storia apparentemente solo intima e privata, ma anche la Presidente dell'A.I.PRE.B ([WWW.aipreb.it](http://WWW.aipreb.it)), l'associazione che in Italia intende prevenire il bullismo. Parte del ricavato ottenuto dalla vendita del libro, infatti, è destinato proprio alla lotta contro il bullismo.

A questo giorno importante per tutti, i ragazzi della nostra scuola hanno risposto con un impegno che non è solo sul piano teorico, ma molto concreto, potremmo dire, schierandosi accanto ad un'associazione che difende un diritto umano fondamentale: "Essere ciò che si è e non ciò che gli altri vogliono che noi siamo o negano l'utilità (ma direi piuttosto bellezza) della nostra stessa esistenza". Questo pensiero, espresso in estrema sintesi dai ragazzi che hanno letto e dibattuto sulla lettura condivisa, ha in sé l'essenza degli artt. 26, 29 oltre, ovviamente, 1-2-3-4-5. Il 3-4-5 in particolare, poiché l'Articolo 3 recita: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona", Articolo 4: "Nessuno potrà essere tenuto in schiavitù né in servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono proibiti

in tutte le loro forme" e l'Articolo 5: "Nessuno sarà sottoposto a tortura né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti". Abbiamo qui sottolineato a cosa Andrea, a nostro avviso, è stato sottoposto: a trattamenti crudeli. È stato indotto ad essere schiavizzato dalle offese da cui ha inteso liberarsi, allontanarsi per sempre. Gli è stato impedito il suo diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza. Da chi? Non sta a noi dirlo e non qui, mentre sta a noi tutta una serie di accorgimenti, attenzioni, cure e premure verso la presa in carico dell'educazione e della cultura dei nostri giovani. Questo è l'intento con cui ci siamo mossi e che ci ha portato ad incontrare Teresa Manes, mossa, a sua volta, dallo stesso proposito.

Come dalla prima piaga della peste sino all'ultimo che muore per AIDS, possiamo dire che le grandi epidemie di morte hanno scritto il libro della vita, così possiamo dire che affrontare con la storia di Andrea le nuove catene di schiavitù, le nuove digitali forme di tortura, i nuovi pregiudizi sulla libertà che rendono insicura l'adolescenza dei nostri giovani è un dovere di ogni operatore nel settore educativo. I genitori non vanno lasciati soli e le forze dell'ordine non possono essere la sola risposta. Sono tutte situazioni che passano per la scuola, le palestre, i luoghi di aggregazione giovanile e che se ignorate ci fanno complici silenti, ombra fra le ombre degli aggressori. Certo, può essere una lotta impari, ma con le figure giuste di cui ogni scuola dovrebbe essere dotata, proprio in parallelo alle nuove tecnologie – penso alla psicologa e assistente sociale – forse non tutte le situazioni della rete potrebbero essere fermate sul nascere, ma certamente più di quante se ne intercettano ora.

Il primo passo sarebbe non negare il fenomeno. Spesso si sente dire "Nella nostra scuola no davvero", mentre ricordo che venti anni fa si intervenne in una scuola religiosa insieme ad un giovane e volenteroso parroco che aveva intuito una difficile situazione su una studentessa di ottima famiglia, vittima di giovani amiche di ottima famiglia. Ed anche i parametri di lettura andrebbero aggiornati o formati/informati meglio. Cosa vuol dire ottima/ buona famiglia? Nulla. Non vuole dire nulla; è un altro modo per non affrontare il problema, grave, pesante, articolato, "fuori contratto" certamente, ma non fuori dalla nostra portata e dallo spessore umano e culturale. Un docente sa sempre da che parte stare, un docente vede bene sempre, un docente sa agire in silenzio o dialogando. L'alternativa è riconoscersi solo impiegati dello Stato e non docenti. Forse questa presa di coscienza è ormai necessaria in una società che vuole darla vinta alla techné mentre il primato resta e resterà alla psiché, perché è il magma incandescente da cui è nata techné e dobbiamo trovare il coraggio o la follia o il bisogno di fermarne la deviazione, l'uso improprio, la ὑβρις (hýbris, "insolenza, tracotanza", ndr). Non va distrutta la macchina, va sanato l'uomo, va lasciato/ riscoperto u-m-a-n-o col suo necessario bisogno di valori umani. Valori – Diritti Umani. Ci piace precisare anche che un libro è valido quando fa leggere altri libri, quando fa rimbalzare immagini e film, quadri, sculture, poesie, quando dona un senso al caos che crea. Questo libro ha dato tutto questo ai ragazzi, che hanno letto non da soli, ma con una guida. Sarebbe interessante raccontare questa tempesta di idee, ma per ora diciamo soltanto che i ragazzi, tutti i ragazzi vorrebbero solo camminare leggeri nel mondo,



more, sono quelli che più frequentemente ricorrono alla violenza fisica. Questa convinzione ci ha portati a credere che dovevamo considerare un'azione complessa: partire dalla carne per riconquistare in modo rivoluzionario la parola. Con la parola il tentativo più audace sarebbe stato il passo successivo: riconquistare il significato e poi provare a capire che con la parola e il significato si riconquista l'esistere e il suo magnifico, infinito, avventuroso valore. Insieme, poi, provare a usare con cura le parole, con gentilezza.

"Le parole sono come le persone: fragili e preziose. Anche loro possono ridursi all'anoressia, svuotate dall'assenza di elaborazione, o gonfiarsi nella bulimia, ingozzate di significati perversi". Così scrive Graziella Priulla (sociologa e saggista, ndr), consapevole che le parole definiscono l'orizzonte nel quale viviamo, dal momento che noi siamo le parole che usiamo.

Teresa Manes con la violenza della realtà che l'ha colpita ci ha portati "a veglia" con lei in quella lunga notte, ma anche nel nostro silenzio, a scrivere lettere piene d'amore, e non siamo mai stati così tanto attaccati alla vita. Inoltre abbiamo interrogato i nostri desideri e scoperto che sono questi ad orientarci, ma che vanno anche orientati verso una vita buona, per non essere come tutti, cioè omologati, quindi come nessuno. Abbiamo capito che le parole pesano e che le confidenze importanti non possono essere vincolate, vanno trattate con cura e con chi può aiutarci a sostenere il peso del segreto. Non si rompe un patto d'amicizia, ma si rinnova. La responsabilità della parola è un diritto umano.

(Lorella Rotondi)

vivere i loro amori (sempre serissimi e disperati da che mondo è mondo, anche se loro non lo sanno), vivere nella loro poesia, la poesia dei loro anni. Ma se qualcuno li induce a fissare troppo a lungo l'abisso, come dice Nietzsche, di quell'abisso ne diventano parte. Crediamo, invece, anche con questo libro, di poter guidare con fiducia i nostri giovani a osservare orizzonti diversi, luminosi e capaci di accogliere tutte le loro diverse bellezze e diverse conoscenze. Ogni anno di scuola è diverso proprio perché diversi sono gli studenti, anche quelli che iniziano un nuovo percorso scolastico o che abbiamo già da tre, quattro, cinque

anni. La giovinezza ci contagia con "allegria disperazione" ogni anno e se questo non lo viviamo come un privilegio, sia pure un impegno forte e complesso, come viverlo?

Dovremmo porci come unico obiettivo il recuperare il senso delle parole perché i ragazzi non le conoscono più: la gravidanza del senso, la gentilezza e la lama, la dolcezza e il cap-pio. C'è sempre una responsabilità nella parola. "Quando manca la capacità di nominare le cose e le emozioni, manca un meccanismo fondamentale di controllo sulla realtà e su noi stessi", Gianrico Carofiglio. I giovani che soffrono di afasia, che abitano la lingua con disagio e disa-

## Quando gli uccelli hanno fame

Foto: Silvia Di Natale



mangiatoia con Picchio e Cardellino

Sono tornate le cinciallegre. È strano, ma sono scomparse durante tutta l'estate, da quando l'ultima nidata ha lasciato i nidi che avevo preparato per loro. Per essere precisi, l'ultimo non era un nido e non l'avevo preparato per loro, era l'anfora portata dall'Andalusia tanti anni fa e lasciata in giardino come decorazione. Le anfore e gli altri souvenir sono oggetti ingombranti, belli nel posto in cui vengono comprati, compassionevoli una volta spaccettati a casa, ma chi ha il coraggio di buttarli? Mai avrei pensato che una coppia di cinciallegre ci facesse dentro il nido. Ho dovuto sistemare l'anfora in alto, perché non fosse a portata di gatto e poi ho sorvegliato tutti i giorni

l'andamento della covata. Che fine avrebbero fatto i piccoli se fossero caduti nel prato? E infatti per l'ultimo sono intervenuta appena in tempo e l'ho salvato in extremis sottraendolo alle grinfie di Baroneddu il sardo. Ho raccolto tra le mani quel mucchietto pigolante che sbatteva ali ancora inesperte e l'ho poggiato su un ramo del lillà. In alto lo aspettava sua madre. Mi sono allontanata e ho visto che gli era andata vicino trillando. Li ho osservati dalla finestra e quando li ho visti volare via insieme ho sentito qualcosa di molto simile alla felicità. Capisco che è un'immagine rétro: vecchia signora che osserva gli uccellini da dietro una tendina. A parte il particolare che in casa mia le

tendine mancano completamente, l'immagine è del tutto sbagliata. Per capire quel fiotto di felicità bisogna andare molto, molto più indietro nel tempo.

Una grande casa, la finestra è aperta sul cielo ma sotto c'è un giardino. Non abitiamo molto in alto. Nel soggiorno c'è una stufa, ma è estate ed è spenta. Ho quattro anni e sto giocando con mia sorella, abbiamo formato come il solito una lunga fila di animali, non solo peluche, molti sono di gomma o di plastica. D'improvviso sentiamo il rumore. Qualcosa si agita e sbatte dentro la stufa, ma non osiamo aprire lo sportello. Mia sorella corre a chiamare la mamma, ma neppure lei si

fida e chiama papà, come sempre è lui che interviene per fatti che come questo richiedono un certo coraggio. Arriva, il rumore si è fatto anche più forte, lui si china, apre la stufa, "È come avevo pensato", dice; ci infila una mano dentro, acchiappa il prigioniero e ce lo mostra. "È una cinciallegra", annuncia mostrandoci l'uccellino grigio di fuliggine. Lo osservo con attenzione. Sul petto sporco si intravede il giallo su cui spicca la cravatta nera. Tutto il minuscolo corpo è scosso da un battito furioso. Vorrei toccarlo, ma non oso. Capisco che ha paura. E chi non avrebbe paura a cadere lungo un tubo nero e a essere afferrato da una mano da gigante? Arresto nell'aria il dito che vorrebbe posarsi sul capino. "Ha paura di me?", domando. "Non gli voglio fare del male". "Ma lui non lo sa", dice mio padre. "E ora lo lasciamo libero". Si avvicina alla finestra, sporge la mano. Allora noto sull'albero di fronte la madre. Saltella sul ramo e cerca di fargli coraggio trillando. Finalmente il piccolo spalanca le ali, spicca il volo e la raggiunge. Mi rimane negli occhi il frullo d'ali e dentro quel senso di felicità.

E adesso le cinciallegre sono tornate; un voletto e hanno raggiunto la mangiatoia che ho preparato per loro, sospesa tra due pali in mezzo al prato e protetta da un tettuccio. Non ho nessuna idea di dove si fossero cacciate tutto questo tempo, il freddo le riporta al mio giardino, insieme ai passerai, ai fringuelli, ai tordi, alla coppia di picchi rossi e al picchio muratore.

Ho partecipato alla conta degli uccelli, in gennaio. Sono sempre meno, ha scritto poi la LBV- *Landesbund für Vogelschutz in Bayern*, l'associazione che ha organizzato il censimento. Vorrei non doverci pensare, mentre li guardo e mi rallegro che siano tanti. Vorrei che non mi tornasse in mente la trasmissione che ho visto ieri alla TV – la disastrosa sparizione degli insetti provoca la scomparsa di moltissimi uccelli –, vorrei non dover pensare perché in Italia, il Paese che ha per patrono San Francesco, gli uccelli continuano ad avere una vita così precaria. E invece riaffiora subdolo il ricordo degli spiedini di tordi: me li aveva mostrati in Toscana la vicina, orgogliosa di quel menu prelibato che offriva agli

ospiti a Pasqua. Risento l'orrore provato allora alla vista del centinaio di uccelletti infilzati. Lo ricaccio. Mi si dirà che l'Italia ha altri problemi che non la preoccupazione per gli uccelli che ogni anno la sorvolano o vi fanno una tappa e finiscono nelle reti o cacciati in altro modo. E invece no, la crudeltà verso gli animali selvatici va di pari passo con l'indifferenza – ancora ahimè molto diffusa – verso il degrado ambientale. Non sono che due facce di una stessa medaglia. Un sintomo minimo, però a suo modo rivelatore, è che manca l'abitudine di far sì che gli uccelli sopravvivano all'inverno, anche nelle regioni dove fa freddo. Ogni anno mia sorella mi incarica di portarle una provvista di palline di semi per riempire i mini silos e la mangiatoia che ha comprato qui da me, perché in Italia non si trova. Che anche qui la sorte degli uccelli, nonostante la tradizione che li protegge, non sia molto migliore, non è una consolazione, al contrario. So che non saranno le mie palline di semi a cambiarne le sorti: ne salverò alcuni, ma non rivolverò il problema. Ma non è così con tutto? (Silvia Di Natale)

## "Italia addio, non tornerò": presentazioni all'estero per il docufilm della Fondazione Cresci

Lanciato il 26 ottobre scorso a Lucca, "Addio Italia, non tornerò. I nostri giovani, gli emigranti degli anni 2000" si prepara ad un tour di presentazione in Italia e all'estero.

Il docufilm prodotto dalla Fondazione Paolo Cresci a cura di Barbara Pavarotti è stato protagonista anche della trasmissione di Rai 1 "Uno Mattina".

Dopo una prima tappa all'Ambasciata italiana a Madrid, la Fondazione Cresci nel 2019 porterà il documentario a Roma, Pisa, dove è già stato proiettato ad un convegno, a Milano, Londra, Monaco e Los Angeles.

Come spiegato dal presidente della Fondazione Cresci, Alessandro Bianchini, il docufilm "fotografa un fenomeno impressionante: 285mila ragazzi nel 2017 hanno lasciato l'Italia per portare all'estero competenze, professionalità ed energie". (aise)

<http://www.fondazionepaolocresci.it/>

## Women in E-motion

Il 1° dicembre si è tenuto a Berlino il convegno annuale di ReteDonne e.V. incentrato sul tema della digitalizzazione. "Women in E-motion: le sfide quotidiane delle donne tra digitalizzazione e stereotipi mediatici", organizzato da *ReteDonne e.V.* Quest'anno le donne riunite per il convegno annuale erano tante. In sala all'inizio dei lavori erano presenti più di 60 persone venute da tutta la Germania. Il programma era denso di contenuti e come sempre l'incontro ha costituito un'ottima occasione per rivedersi, salutarsi e conoscersi. Questo è da sempre lo spirito di ReteDonne: tessere una rete di relazioni.

Il titolo "*Women in e-motion*" coniuga perfettamente il tema della digitalizzazione con la ricchezza della dimensione emotiva femminile. Un'occasione per riflettere, per iniziare un dialogo sul ruolo delle donne in questa fase storica, considerata la terza rivoluzione industriale, fatta di grandi opportunità ma anche di insidie e vecchi stereotipi. "La giornata è stata ricchissima e ci ha regalato impulsi, prospettive, informazioni, idee, contatti e emozioni. Ci riteniamo soddisfatte", ha commentato il direttivo dell'associazione.

Molto interessanti e diversissimi tra loro gli interventi e i workshop proposti durante la giornata, bello – come sempre – lo scambio tra le/i partecipanti venute/i da tutta la Germania e Europa.

Le organizzatrici hanno espresso la loro gratitudine a tutte/i le/i partecipanti per la loro presenza e attenzione. Calorosi ringraziamenti sono andati in particolare a tutte le splendide referenti che hanno arricchito con il loro sapere e la loro esperienza la giornata: Susanna Schlein, Laura Garavini, Vittorina Maestroni, Maria Rosaria Di Nucci, Patrizia Molteni,



Convegno ReteDonne a Berlino

Barbara Bernardi, Petra Fantozzi e Valentina Sartori e Chiara Sambuchi. A seguito dell'incontro si è tenuta l'assemblea generale, durante la quale è stato eletto, come previsto dallo statuto, un nuovo direttivo.

ReteDonne verrà rappresentata per i prossimi due anni da:

Eleonora Cucina (Amburgo) - Presidente

Rafaella Braconi e Elena Nasello (Amburgo) - Vice presidenti

Alessandra Pantani (Berlino) - Tesoriera

Beatrice Virendi Gärtel, Liana Novelli-Glaab, Lisa Mazzi, Maurella Carbone Nicole Rundo (Lipsia), Paola Zuccherini (Monaco), Valentina Sartori (Berlino) - Consigliere

Fiori e applausi per Lisa Mazzi e Beatrice Virendi, che dopo quattro anni d'impegno e passione lasciano per statuto i ruoli rispettivamente di presidente e tesoriera dell'associazione. Si ricandidano come consigliere e vengono subito elette, rimanendo con la loro esperienza un grande sostegno per la rete.

ReteDonne e.V., nata ad Amburgo

nel 2010 come organismo sovrapartitico, indipendente e non confessionale è un'associazione di donne italiane residenti all'estero che si propone quale piattaforma europea di discussione, iniziativa e scambio di informazioni. A ReteDonne aderiscono singole persone e associazioni già radicate nel territorio o che si sono formate proprio grazie alla rete: il coordinamento Donne Italiane di Francoforte e.V., ReteDonneBerlino (RDB), le Donne Italiane Coordinamento Amburgo (DICA), il Coordinamento donne Italiane di Stoccarda, il gruppo di Lipsia e quelli di Monaco di Baviera e Braunschweig.

L'evento è stato organizzato con il sostegno di DaMigra e.V. (Dachverband der Migrantinnenorganisationen), progetto MUT, negli spazi messi gratuitamente a disposizione della sede dell'SPD Wedding/Berlino.

Per qualsiasi informazione rivolgersi a [retedonne@gmail.com](mailto:retedonne@gmail.com) (a cura della redazione)



## No al diabete

Difficile se non impossibile da guarire, il diabete si può prevenire con un corretto stile di vita.

Esistono due forme di diabete. Il tipo 1 compare in circa il 10% dei pazienti, per lo più durante l'infanzia, ma può presentarsi fino a 40 anni di età. Si manifesta quando il pancreas è incapace di produrre insulina o ne produce troppo poca, con conseguente aumento di valori di glicemia (lo zucchero nel sangue). Il tipo 2 si sviluppa nelle persone il cui organismo non utilizza in modo corretto l'insulina che autoproduce. Colpisce gli adulti, ma è in aumento anche tra i giovani a causa soprattutto del sovrappeso.

Capita spesso che chi soffre di diabete se ne accorga quando ormai è già in fase avanzata. È quindi possibile essere diabetici per anni senza accorgersene ed avere la prima diagnosi quando è troppo tardi; troppo tardi perché, nel tempo, il diabete può danneggiare reni, occhi, arterie, nervi, cuore.

È diabetico chi ha una glicemia che supera i 126 mg/dl a digiuno, o i 200 mg/dl se la glicemia viene misurata in un qualsiasi momento della giornata.

Secondo gli esperti, i casi di diabete di tipo 2 sono destinati a crescere del 50% in 20 anni. È quindi fondamentale fare, una volta all'anno, un esame del sangue che verifichi i valori della glicemia.

Ci sono segnali d'allarme quali un'ingiusta perdita di peso, frequente minzione, eccessiva sete, spossatezza, maggiore tendenza alle infezioni cutanee e una certa lentezza nella guarigione delle ferite. Un fattore di rischio è la familiarità, ossia la presenza di diabete in un genitore o un fratello.

Il diabete di tipo 2 è in continuo aumento anche perché i livelli di attività fisica si sono ridotti molto al di



sotto delle richieste fisiologiche del nostro organismo. Per millenni la specie umana è sopravvissuta anche grazie alla costante attività fisica che serviva per cercare cibo e rifugio, o scampare ai pericoli. Oggi non è più necessario fare movimento per nutrirsi e sopravvivere. Ciò porta ad un eccesso di deposito di grasso, soprattutto addominale, dato che le calorie introdotte sono molto superiori a quelle consumate. Per prevenire e combattere il diabete è quindi necessaria un'alimentazione corretta e l'attività fisica.

Per quanto riguarda l'alimentazione ci sono tre semplici regole: bevi spesso, zucchera poco e consuma tante fibre. Bevi molta acqua (6-8 bicchieri al giorno), ma evita gli alcolici poiché l'alcol stimola l'accumulo di grassi.

Lo zucchero è il nemico numero uno; cerca quindi di limitarne il consumo, riducendo anche le bibite dolcificate, gelati, biscotti e torte che

non vanno mai consumati da soli bensì dopo i pasti principali: in questo modo si rallenta l'assorbimento degli zuccheri, evitando un'impennata di glicemia.

Consuma giornalmente frutta e verdura e privilegia pesce, pollame, legumi, vegetali e cereali, e riduci gli acidi grassi saturi, cioè quelli di origine animale come burro, lardo, formaggi.

Per quanto riguarda l'attività fisica, va benissimo una bella camminata a passo veloce (almeno 20 minuti al giorno) e tutti gli esercizi fisici di tipo aerobico come la bicicletta, il vogatore, il nuoto, la ginnastica, lo yoga, lo sci di fondo. Vanno tutti eseguiti a intensità moderata ma con costanza. Se si vuole che la pratica di uno sport induca benefici permanenti, quest'ultima va ripetuta almeno 3 volte alla settimana.

Seguire uno stile di vita così è quasi più difficile dirsi che farsi e il risultato ripaga di tutti gli sforzi. (Sandra Galli)

## Ausstellung "Banditi e Ribelli" Die italienische Resistenza: Der Widerstand in Italien gegen Faschismus und deutsche Besatzung

Die fotodokumentarische Ausstellung "Banditi e Ribelli" vom Geschichtsinstitut ISTORECO Reggio Emilia und CultureLabs Berlin erzählt die Entwicklung des Partisanenkrieges in Italien zwischen 1943 und 1945.

Kurze chronologisch aufgebaute Texte des Historikers Santo Peli und mehr als 120 Fotografien dokumentieren das Leben und die Anstrengungen der jungen Frauen und Männer, die gegen den Krieg, gegen Faschismus und gegen die Greuel der deutschen Besatzung kämpften.

Die Auseinandersetzung mit der Geschichte des NS und Faschismus, mit seinen Verbrechen und dem Widerstand dagegen wird durch die beunruhigenden aktuellen politischen Entwicklungen in nahezu allen Staaten Europas zunehmend brisant. Die Relativierung der Verbrechen durch Nazis und Faschisten, die Zunahme von offenem Rassismus in Staat und Gesellschaft, die alltägliche Gewalt gegen Geflüchtete, Migrant\*innen und gegen alle, die gemäß neofaschistischer Zuschreibung deklassiert werden, sind europaweit zu verzeichnen.

11.02. bis 28.02.2019 im Jugend-Kulturprojekt und Kunstgalerie Kösk  
Schrenkstr. 8, 80339 München  
Öffnungszeiten: Täglich 13.00 - 20.00

07.03. bis 11.03.2019 im Wohn- und Kulturzentrum für Geflüchtete  
Bellevue di Monaco  
Müllerstr. 2-6, 80469 München  
Öffnungszeiten: Täglich 13.00 - 20.00

Führungen für Gruppen möglich, nach Vereinbarung: 0160 36 68 764

Begleitprogramm

### 11.02. Eröffnungsveranstaltung

Prof. Santo Peli, Historiker, Padua  
Steffen Kreuzeler, Istoreco Reggio Emilia  
sprechen über die aktuelle Diskussion und die Bedeutung der Resistenza in Italien

Musikalische Begleitung: folk"core" (Rinascita e.V.)  
19 Uhr im Kösk, Schrenkstraße 8

### 14.02. Geschichte des Faschismus in Italien – ein Überblick

Vortrag von Dr. Friederike Hausmann, Politologin und Publizistin, München

Ende Oktober 1922 übernahmen die Faschisten unter Mussolini in Italien als erste die Macht in einem europäischen Land. Warum gerade in Italien? Wer waren die Unterstützer? Wie funktionierte dieses Herrschaftssystem? Wie veränderte es die Gesellschaft?

19 Uhr im Kösk, Schrenkstraße 8

### 18.02. Film „Rom, offene Stadt“

Filmklassiker von 1944/45, Regie: Roberto Rossellini, mit Aldo Fabrizi, Anna Magnani  
Rom 1944: Die SS macht Jagd auf Mitglieder und Helfer einer Widerstandsgruppe. Der Film, noch während des Krieges konzipiert, liefert ein eindringliches Portrait der Menschen und der Stadt in der Zeit der deutschen Besatzung.

Einführung: Friedrich Mühlendorfer  
19 Uhr im Kulturladen Westend, Ligsalzstraße 44



### 21.02. „Zwangsarbeit für die Verbündeten“

Das immer noch wenig bekannte Schicksal der italienischen Militär- Internierten in Deutschland 1943 bis 45  
Diskussionsveranstaltung mit Gabriele Hammermann, Mitglied der Deutsch-Italienischen Historikerkommission, seit 2009 Leiterin der KZ- Gedenkstätte Dachau

Nach dem Waffenstillstand Italiens mit den Alliierten im September 1943 besetzten die deutschen Truppen nicht nur Mittel- und Norditalien, sondern zwangen auch etwa 600000 italienische Soldaten erbarmungslos zur Zwangsarbeit in deutschen Lagern. Um ihnen den Kriegsgefangenenstatus vorzuenthalten, wurden sie als „Militärinternierte“ behandelt.

19Uhr im Köşk, Schrenkstraße 8

### 24.2. 2019: Erzählcafé

Münchner Italiener\*innen und ihre Angehörigen erinnern sich, an die Resistenza, den Krieg, die Zeit danach.  
Musikalische Begleitung: folk"core" (rinascita e.V.)

11 Uhr im Köşk, Schrenkstraße 8



### 26.02. Frauen im italienischen Widerstand

Referentin: Nadja Bennewitz, Historikerin, Nürnberg  
Sie haben mit der Waffe gekämpft, hatten politische Führungspositionen inne, überbrachten als Stafetten Nachrichten und Munition, organisierten Streiks und vieles mehr.

Ihrer Bedeutung sind sich die Partisaninnen bis heute bewusst: "Die Arbeit der Frauen war das Rückgrat der resistenza", so Anna Malavasi, Kampfname "Laila", im Jahr 2002.

19 Uhr Vortrag, im Köşk, Schrenkstraße 8

### 04.03.Film „Herrenpartie“

Spielfilm von Wolfgang Staudte, BRD/Jugoslawien 1964 mit Götz George, Rudolf Platte u.a.

Acht Herren eines deutschen Gesangsvereins haben ihren Urlaub im Süden beendet und fahren nach Hause. Aber sie verirren sich mit ihrem Bus und landen in einem Dorf, dessen Männer im Krieg als Geiseln erschossen wurden.

Einführung: Friedbert Mühldorfer

19 Uhr im Kulturladen Westend, Ligsalzstraße 44

### 09.03.Veranstaltung: Italien heute, Rassismus als Staatsräson ?

Diskussionsveranstaltung mit Norma Mattarei (rinascita e.V.) zur aktuellen politischen Situation im Nachbarland und Aktivitäten der Zivilgesellschaft

19 Uhr Bellevue di Monaco, Müllerstraße 2-6

### 16.03. Konzert

Konzert mit der Überlebenden des Mädchenorchesters von Auschwitz Esther Bejerano und der Kölner Rapgruppe Microphone Mafia, sowie Bataquaerch (italienischer Folk-Punk mit Texten u.a. zur Partisanengeschichte).

20.00 Uhr im Feierwerk, Hansastraße 39-41 Orange House

Veranstaltet vom Initiativkreis Ausstellung Ribelli mit Unterstützung von: Bellevue de Monaco, VVN BdA, Istoreco, Culture Labs, Rosa Luxemburg/Kurt Eisner, Kulturladen Westend, Rote Hilfe München, rinascita e.V, Kulturreferat München und weitere.

unsere Kontaktdaten: info@salamandre.de, 0160-36 68 764 (Chris Buhmann), info@kulturladen-westend.de (Annette Müller)

## appuntamenti

**domenica 27 gennaio ore 19.30 al Gasteig-BlackBox** (Rosenheimer Str. 5, SBahn oppure autobus 17 e 37) **in occasione della Giornata della Memoria**, il gruppo teatrale ProgettoQuindici e.V., in collaborazione con *rinascita e.V.* e l'Istituto Italiano di Cultura a Monaco di Baviera, replica lo spettacolo **L'Ebreo** di Gianni Clementi.

Roma 1956. Interno di un appartamento borghese nel Ghetto. Inizia così il pezzo di Gianni Clementi. Sono trascorsi dieci anni dalla fine della guerra, ma l'odore del conflitto e i gli squarci profondi nel tessuto sociale sono ancora vivi. Immacolata e Marcello sono benestanti, e non lo nascondono. Hanno appartamenti e attività commerciali in una città in piena ricostruzione. Tito è amico da una vita, anche se Immacolata tende ad ignorare la loro comune umile infanzia, prima della guerra, prima dei soldi. Sì, perché la loro ricchezza è giunta all'improvviso, durante il fascismo. E lascia uno strascico torbido che non smette di adombrarne le anime.

L'autore Gianni Clementi sarà presente. Al termine dello spettacolo sarà brevemente intervistato e risponderà alle eventuali domande dal pubblico.

**10 febbraio ore 18.30 presso il ristorante "da Maria"** (Heimeranstr. 51 - U4, U5, S7 fermata Heimeranplatz) *rinascita e.V.* organizza uno **Stammtisch** (tavolo fisso) per conoscerci, farci conoscere, scambiare le idee, accogliere e fare proposte, raccontarci, farci due risate e molto di più. Per prenotare, potete scrivere un'e-mail a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de) oppure partecipando all'evento sulla pagina facebook "rinascita e.V. Monaco di Baviera".

**venerdì 15 marzo ore 19 all'INCA-CGIL** (Häberlstr. 20, München, U3/U6 Goetheplatz) **Serata Insieme** in occasione della **Giornata Internazionale della Donna**. Brindisi e buffet per i soci e per gli amici. Organizza *rinascita e.V.*

### Kunst in der Bank

**1 - 3 März 2019**

in der Bankhaus August Lenz & Co. AG, Mediolanum Banking Group, Holbeinstraße 11 - 81679 München

**Silvia Di Natale** Worte in Holz II, Baum der Erkenntnis  
**Simona Stangalini** Schmuck, Baum des Lebens

**Freitag 1. März: Vernissage 18 - 22 Uhr**

Einführung: Dr. Karin Dohrmann

**Samstag 2. März: 15 - 19.00 Uhr** Kunst und Aperitiv

**Sonntag 3. März: 15.00 Uhr** Konzert von **Milorad Romic, klassische Gitarre**

16.00 Uhr Führung durch die Ausstellung

17.00 Aperitiv

**Migration bewegt die Stadt – Perspektiven wechseln**

**Führungen in Italienisch**

**sabato 23 marzo, ore 15 presso il Münchner Stadtmuseum** (Sankt-Jakobs-Platz 1) **Visita guidata in lingua italiana** con Livia Novi (Historikerin, storica)

**domenica 14 aprile, ore 15 presso il Münchner Stadtmuseum** (Sankt-Jakobs-Platz 1) **Visita guidata in lingua italiana con Sara Ingrosso** (Doktorandin, doktoranda LMU München)

Il prezzo è di 4 €, ridotto 2 € per accedere al museo. La partecipazione alla visita guidata costa 3 €

